

# La memoria *post mortem* dall'Antichità al Medioevo

a cura di  
Vinni Lucherini e Marisa Squillante



I libri di Viella  
Arte

Quaderni napoletani di storia dell'arte medievale, 4  
diretti da Vinni Lucherini

Comitato scientifico

Francesco Aceto, Jaume Aurell, Michele Bacci, Xavier Barral i Altet, Roberto Delle Donne,  
Manuela Gianandrea, Miljenko Jurković, Tanja Michalsky, Éric Palazzo.

I Quaderni napoletani di storia dell'arte medievale propongono ricerche su temi attinenti all'arte e all'architettura dell'Europa medievale, soprattutto meridionale e mediterranea, che contemperino l'analisi dei dati formali e strutturali delle opere con l'esame del ruolo che queste opere giocarono non solo nel quadro sociale in cui furono prodotte in origine, dal tardo-antico al tardo Medioevo, ma anche nel corso della loro vita post-medievale. Tali indagini si articolano intorno a questioni trasversali rispetto ai settori disciplinari tradizionali, in un approccio di metodo alle opere d'arte che viene a incrociarsi con la storia della cultura, la storia della liturgia, la storia della santità, la storia della storiografia. Molti di questi studi trovano la loro genesi in ricerche svolte o promosse nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".

La memoria *post mortem*  
dall'Antichità al Medioevo

a cura di Vinni Lucherini e Marisa Squillante

viella

Copyright © 2019 - Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: novembre 2019  
ISBN 978-88-3313-153-5

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

Gli autori dei singoli saggi di questo volume sono personalmente responsabili dei diritti sulle illustrazioni riprodotte.



**viella**  
*libreria editrice*  
via delle Alpi 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 75 8  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Indice

Vinni Lucherini, Marisa Squillante	
<i>Prefazione</i>	7
Eduardo Federico	
<i>Tomba eroica, scrittura e riscrittura della memoria cittadina:     il mausoleo e le res gestæ di Enopione a Chio</i>	13
Giovanni Indelli, Giuliana Leone	
<i>Gli Epicurei e il culto della memoria</i>	27
Mauro De Nardis, Giancarlo Abbamonte	
<i>L'alterna fortuna storica del console Gaio Lutazio Catulo</i>	43
Marisa Squillante	
<i>La fama oltre la vita: temi e figurazioni del sepolcro</i>	69
Sara Fascione	
<i>Di Ausonio in Ausonio: il Protrepticus ad nepotem     e la memoria post mortem</i>	81
Concetta Longobardi	
<i>Creare la memoria dei poeti: le Vitæ del Paris. Lat. 7900A</i>	91
Éric Palazzo	
<i>La memoria del corpo di Carlo Magno     nella Vita Karoli di Eginardo</i>	103
Manuela Gianandrea	
<i>Funzioni memoriali e liturgiche dell'allestimento     delle sepolture papali in San Pietro in Vaticano nell'alto Medioevo</i>	115
Imre Takács	
<i>The Shape of Memory.     The Royal Hungarian Necropolis Rediscovered</i>	135

La memoria *post mortem*

Vincent Debiais	
<i>Les structures rhizomiques de l'épigraphie funéraire</i>	149
Dávid Falvay	
<i>La memoria della morte di Cristo nella Napoli del Trecento     attraverso parole e immagini</i>	167
Vinni Lucherini	
<i>Rimembranza e perennità dei cavalieri angioini     dell'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir (Napoli, 1352)</i>	181
Indice dei nomi	217
Indice dei luoghi	223
Gli autori	227

Vinni Lucherini

## Rimembranza e perennità dei cavalieri angioini dell' *Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir* (Napoli, 1352)

### *Gli statuti dell'ordine cavalleresco del Santo Spirito o del Nodo*

Nel contesto di una riflessione sulla “memoria *post mortem*” mi è sembrato potesse essere interessante chiamare in causa il manoscritto miniato contenente gli *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud* (BnF, Français 4274, già La Vallière 36<sup>bis</sup>, *olim* 5295),<sup>1</sup> unico testimone degli «chapitres faites et trovees pour le tres excellent prince monseigneur le roy Loÿs, pour la grace de Dieu roy de Jerusalem et de Secille, a lle honneur du Saint Esperit trouveur et fondeur de la tres nobles compaignie du Saint Esperit au Droit Desir, encomencee le jour de la Penthecouste l'an de grace MCCCLII» (c. 3r).<sup>2</sup> Il «Loÿs» che compare in queste prime righe degli statuti è Ludovico (1320-1362) – marito della regina Giovanna I d'Angiò (1325-1382), figlio di Caterina di Valois Courtenay, imperatrice titolare di Costantinopoli, e del principe Filippo di Taranto –, incoronato re di Gerusalemme e Sicilia il 27 maggio 1352, di Pentecoste (Fig. 1).<sup>3</sup> Nel medesi-

Questo articolo si inquadra nel progetto di ricerca triennale *Corpus mediterraneo della scultura sepolcrale in età angioina (1266-1442)*, che chi scrive dirige con Tanja Michalsky nell'ambito di una convenzione stipulata, nel settembre 2019, dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II” e dalla Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte.

1. Per il punto più aggiornato sui caratteri linguistici, codicologici, paleografici e artistici del codice, oltre che sul contesto storico della sua realizzazione: *Le regole della cavalleria. Statuti dell'Ordine del Santo Spirito dal Giusto Desiderio*. Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274. *Commentario*, a cura di A. Barbero, M. Cursi, G. Palumbo e A. Perriccioli Saggese, Roma 2019.

2. In questa e nelle successive citazioni faccio riferimento all'edizione degli *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, a cura di Marco Cursi e Giovanni Palumbo, pubblicata in *Le regole della cavalleria*, pp. 50-67, sulla quale intervengo soltanto in alcuni casi, limitatamente alle maiuscole e alla punteggiatura.

3. Su questa fase della storia di Napoli: H. Enzensberger, *Caterina di Valois, imperatrice titolare di Costantinopoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXII, Roma 1979, *ad vocem*; A. Kiesewetter, *Filippo I d'Angiò, imperatore nominale di Costantinopoli*, ivi, XLVII, Roma 1997, *ad vocem*; Idem, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, ivi, LV, Roma 2000, *ad vocem*; Idem, *Luigi d'Angiò, re di Sicilia*, ivi, LXVI, Roma 2006, *ad vocem*; e i saggi inclusi nel volume “*Il re cominciò*



mo giorno, secondo quanto leggiamo nel prologo agli statuti, il re aveva fondato una compagnia «en essaucement de chevalerie et accroissement d'onnour», sotto la protezione del Santo Spirito, che con la sua grazia aveva presieduto alla consacrazione regia. Ai cavalieri già scelti tra i trecento che ne avrebbero dovuto far parte,<sup>4</sup> e a coloro ancora da selezionare, il re faceva sapere di star pensando di fare una prima festa a Napoli, nel Castel dell'Ovo, la successiva Pentecoste.<sup>5</sup>

Il manoscritto BnF, Français 4274 ha goduto di ampia fortuna nell'Età moderna, soprattutto in Francia.<sup>6</sup> Su di esso disponiamo di un'autorevole bibliogra-

*a conoscere che il principe era un altro re". Il Principato di Taranto e il contesto mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G.T. Colesanti, Roma 2014. Resta a tutt'oggi imprescindibile É. Léonard, *Histoire de Jeanne I<sup>re</sup>, reine de Naples, comtesse de Provence (1343-1382)*, 3 voll. (I-II. *La jeunesse de Jeanne I<sup>re</sup>, reine de Naples, comtesse de Provence*; III. *Le règne de Louis de Tarente*), Monaco 1932-1936.

4. Parla per primo di sessanta membri il fiorentino Matteo Villani (*Cronica*, libro III, capitolo LXXXIII), plausibile fonte di tutte le attestazioni napoletane di Età moderna: «Il re Luigi di Gerusalemme e di Sicilia, in questo anno [1353], il dì della Pentecoste, avea fatta solenne festa co' i suoi baroni per l'annuale rinnovellamento di sua coronazione. E in quella festa ordinò cosa nuova e disusata alla corona, ch'egli elesse sessanta tra baroni e cavalieri, i quali giurarono fede e compagnia insieme col detto re, sotto certo ordine di loro vita, e di loro usaggi e vestimenti: e fatto il giuramento, si vestirono d'una cottardita e d'un'assisa e d'un colore tutti quanti, portando nel petto un nodo di Salomone, e chi ebbe l'animo vano più magnificò la cottardita e il nodo d'oro e d'argento e di pietre preziose di gran costo e di grande apparenza; e fu chiamata la compagnia del nodo. Il Prenze di Taranto, fratello del re, non v'era, ma sopravvenne, e il re gli aveva fatta fare la cottardita reale, con un nodo di perle grosse di gran valuta, e mandogliela all'ostello; il Prenze non la volle vestire, dicendo che 'l nodo del fraterno amore portava nel cuore, e donolla a un suo cavaliere, la qual cosa il re non ebbe a grado» (cito dall'edizione fiorentina del 1825).

5. «Et les dits chevaliers seront en nombre de CCC des quels nous, comme trouveur et fondeur de ceste compaignie, serons princeps, et aussi doyvent estre tous nous successeurs roys de Jerusalem et de Secille. Et a tous ceuls qui nous avons esleus et eslierons a estre de la dicte compaignie faisons a ssaavoir que nous pensons a faire, se Dieu plet, la premiere feste au Chastel de l'Euf enchanaté du merveilleux peril, le jour de la Pentecouste prechaine venant» (ms. BnF, Français 4274, cc. 3r-3v).

6. Nella storiografia otto-novecentesca napoletana fu Matteo Camera ad attirare per primo l'attenzione sul manoscritto (*Elucubrazioni storico-diplomatiche su Giovanna I<sup>a</sup> regina di Napoli e Carlo III di Durazzo*, Salerno 1889, pp. 169-171), commentando gli statuti sulla base delle trascrizioni di Bernard de Montfaucon (*Les monumens de la monarchie française, qui comprennent l'histoire de France, avec les figures de chaque règne que l'injure des tems à épargnées [...]*, 5 voll., Paris 1729-1733: II, 1730, pp. 327-342) e del père Le Febvre (*Mémoire pour servir à l'histoire de la France au XIV<sup>e</sup> siècle, contenant les Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud institué à Naples en 1352, par Louis d'Anjou, premier du nom, roi de Jérusalem, de Naples et de Sicile, et renouvelé en 1579, par Henri III, roi de France, sous le titre de l'Ordre du Saint-Esprit, avec une notice sur le manuscrit original qui renferme ces anciens statuts, et des remarques historiques sur cet ordre*, Paris 1764). Probabilmente Camera non aveva potuto vedere il facsimile in cromolitografia di H. de Viel Castel, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud institué à Naples en 1352 par Louis d'Anjou, premier du nom, roi de Jérusalem, de Naples et de Sicile. Manuscrit du XIV<sup>me</sup> siècle conservé au Louvre dans le Musée des Souverains français, avec une notice sur la peinture des miniatures et la description du manuscrit*, Paris 1853. Montfaucon aveva dedicato una lunga trattazione all'Ordine del Nodo, pubblicando le miniature in 7 *planches* contenenti le singole immagini tagliate e scontornate (*Les monumens de la monarchie française*, II, 1730, pl. LVII-LXIII; soltanto il f. 1r è riprodotto per intero). Secondo A. Ritz-Guilbert, *Les Statuts*

fia, nell'ambito delle ricerche sugli ordini cavallereschi reali,<sup>7</sup> sulla modalità di rappresentazione della monarchia angioina,<sup>8</sup> sulla produzione artistica napoletana e sulla figura del miniatore Cristoforo Orimina.<sup>9</sup> La datazione del codice trova un

*de l'ordre du Saint-Esprit au droit désir (Naples, 1353) et sa copie au XVII<sup>e</sup> siècle: une entreprise méconnue de François-Roger de Gaignières, in Le manuscrit enluminé. Études réunies en hommage à Patricia Stirnemann, par C. Rabel, Paris 2014, pp. 273-300: p. 283, Montfaucon si sarebbe servito della copia (ms. BnF, Nouvelles acquisitions françaises 1489) eseguita dal disegnatore Louis Boudan per l'antiquario François Roger de Gaignières (sul quale A. Ritz-Guilbert, *La collection Gaignières. Un inventaire du royaume au XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris 2016), di cui aveva elogiato la grande precisione («Hæc statuta Francico idiomate scripta sunt. Codicem ms. vidi autographum, ut ex scriptiois ratione æstimatur: res ibi omnes accurate depictæ fuere et quidem iubente principe, ut existimatur. Hunc ipsum codicem D. de Gaigneriis summa cura et ad normam autographi depingi ac delineari curavit, servata characterum forma»): *Les monumens de la monarchie française*, II, 1730, p. 327). Montfaucon, peraltro, aveva letto quanto avevano scritto sull'Ordine del Nodo sia i cronisti trecenteschi, sia gli storici napoletani di età moderna, come Angelo di Costanzo (*Historia del Regno di Napoli [...]*, nell'Aquila 1582) o Giovan Antonio Summonte (*Historia della città e Regno di Napoli [...]*, edita a Napoli tra il 1599 e il 1643). A sua volta Gaignières poteva aver conosciuto le opere di Cesare d'Engenio Caracciolo e Carlo Torelli (*infra*, nota 32), dal momento che da Napoli gliel'aveva consigliate l'editore Antoine Bulifon, secondo quel che si evince da una lettera del 1701 (BnF, Clairambault 1308, f. 30, commentata da Ritz-Guilbert, *Les Statuts*, p. 285).*

7. Per il confronto con il *Most Noble Order of the Garter*, fondato dal re d'Inghilterra Eduardo III nel 1348, e con l'*Ordre de l'Étoile*, fondato dal re di Francia Giovanni II il Buono nel 1351: D'A.J.D. Boulton, *The Knights of the Crown. The Monarchical Orders of Knighthood in Late Medieval Europe, 1325-1520*, Woodbridge 1987, pp. 211-240; Idem, *The Monarchical (and Curial) Orders of Knighthood before the Reformation: A Reassessment in the Light of Recent Research*, in *Les Ordres de Chevalerie*, Actes du colloque de la fondation Singer-Polignac du 16 juin 1999, sous la direction d'A. Damien, Paris 2000, pp. 85-136. Si veda anche Th. Brero, *Les funérailles des chevaliers de l'Ordre du Collier et de l'Annonciade (Savoie, XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Mourir à la cour. Normes, usages et contingences funéraires dans les milieux curiaux à la fin du Moyen Âge et à l'Époque moderne*, sous la direction de B. Andenmatten et E. Pibiri, Lausanne 2016, pp. 111-151.

8. In particolare, G. Vitale, *Monarchia e ordini cavallereschi nel Regno di Napoli in età angioina*, in *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. Petti Balbi e G. Vitolo, Salerno 2007, pp. 269-346, che ha negato che si possa vedere negli statuti un semplice *divertissement* di corte, o al contrario uno strumento di propaganda politica del sovrano, perché la sua fondazione corrisponderebbe a un'esigenza europea, non solo napoletana, «di rafforzamento del rapporto di fedeltà della nobiltà alla Corona, nonché di coesione all'interno dei gruppi dirigenti del regno». Vitale vi ha anche individuato «una risposta alle aspirazioni di taluni gruppi sociali come quello della nobiltà dei Seggi della capitale, in ascesa attraverso il controllo di funzioni militari e burocratiche, ed animati da vivaci dinamiche di mobilità sociale» (ivi, p. 282).

9. Da ultimo: A. Perriccioli Saggese, *Gli Statuti dell'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir. Cristoforo Orimina e la committenza libraria degli Angioini a Napoli*, in *Le regole della cavalleria*, pp. 97-134, con i riferimenti alla bibliografia della stessa studiosa su Orimina. Ampi studi sono stati pubblicati anche da A. Bräm, *Zeremoniellen und Miniatur im Neapel des Anjou. Die Statuten vom Orden des Heiligen Geistes des Ludwig von Tarent*, Paris, Bibliothèque nationale de France, ms fr. 4274, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», 36 (2005), pp. 45-91, con una puntuale descrizione delle miniature e un confronto con altri ordini cavallereschi, e N. Bock, *L'Ordre du Saint Esprit au Droit Désir. Enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge*, Actes du colloque (Lausanne-Fribourg, 2000), sous la direction de N. Bock, P. Kurmann, S. Romano, J.-M. Spieser, Roma 2002, pp. 415-460, che ha insistito su una connessione con le idee gioachimite e con le correnti spirituali del francescanesimo.

*terminus post quem* in quel 1353 che compare sia nella tabella (Fig. 2) alla c. 4r («Cestui chapitre pour grengnor honor conquerre fu kassés et amendés en la maniere que s'ensuit a la feste fait l'an de gnice [*sic*] MCCCLIII») che nel penultimo capitolo alla c. 10r («il est desclaré par ce derrenier chappitres, aiousté en la premiere feste passee de la Pentecouste l'an de grace MCCCLIII»), e un ulteriore indizio cronologico in quel 1354 nell'iscrizione tracciata al di sopra delle tre tombe alla c. 9r («HIT IACET TALI ANNO DNI MCCCLIII»).<sup>10</sup> Vi è quindi un salto temporale tra il momento della prima redazione degli statuti, in cui la compagnia ancora doveva costituirsi, caratterizzato testualmente da una prevalenza di verbi al futuro e coincidente con l'incoronazione solenne di Ludovico di Taranto,<sup>11</sup> e il momento della compilazione della versione tramandata dal manoscritto francese, di certo posteriore alla festa di Pentecoste svoltasi nel 1353.<sup>12</sup>

### *Le prescrizioni statutarie e le tombe dei cavalieri*

Gli *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit* sono divisi in 25 capitoli, che prendono l'avvio dall'obbligo di un giuramento di lealtà a Ludovico di Taranto da parte dei membri dell'ordine.<sup>13</sup> Il sovrano, che nel secondo paragrafo del prologo,

10. Mi chiedo se l'anno 1354 in cifre romane, generalmente considerato il principale *terminus post quem*, non possa configurarsi come una sottile maniera di rinviare a future sepolture da far realizzare per i cavalieri.

11. Nella tabella alla c. 3r (Fig. 21), Ludovico di Taranto, dotato di tutti gli attributi della regalità (corona, scettro e globo, oltre che della spada sorretta da uno scudiero che la tiene con la punta verso l'alto), seduto in maestà su un alto trono poligonale, veste la dalmatica cerimoniale come Carlo I, Carlo II e Roberto d'Angiò nella "genealogia" al f. 4r della cosiddetta Bibbia d'Angiò (Lovanio, Faculteit Theologie en Religiewetenschappen, Maurits Sabbebibliotheek, ms. 1), miniata da Cristoforo Orimina (*The Anjou Bible. A Royal Manuscript Revealed. Naples 1340*, ed. by L. Watteuw and J. Van der Stock, Paris 2010), e come Roberto d'Angiò nel padiglione dell'ultimo livello del suo monumento funebre (S. D'Ovidio, *Osservazioni sulla struttura e l'iconografia della tomba di re Roberto d'Angiò in Santa Chiara a Napoli*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015), pp. 92-112: pp. 107-108 e fig. 16). Sugli abiti clericali indossati dai re di Napoli durante le consacrazioni e sul loro significato simbolico: J.-P. Boyer, *Sacre et théocratie. Le cas des rois de Sicile Charles II (1289) et Robert (1309)*, in «Revue des Sciences philosophiques et théologiques», 81/4 (1997), pp. 561-607.

12. Il *Chronicon Siculum incerti authoris de rebus Siculis ab anno 340 ad annum 1396 in formam diary* (Cod. Ottob. Vatic. n. 2940), a cura di G. De Blasiis, Napoli 1887, p. 17, attesta lo svolgimento di un grande banchetto e di giochi con l'asta nell'area di Castel Nuovo a Napoli, durante la Pentecoste del 1353: «Eodem anno [1352] predictus dominus rex ordinavit societatem Spiritus Santi, et portabant in signum societatis nodum. In anno vero VI Ind. [1353] in die Pentecostes predictus dominus rex fecit magnum convivium et maxima astiludia in campo corrigiarum».

13. «Primierement, euls sont tenus de jurer que a tout leur pover et savoir dovranno abandonement loyal conceil et aide au prince de tout ce qu'il leur requerra, soit d'armes, soit d'autres choses, loyalment, et d'observer les enfrescripts chapitres» (ms. BnF, Français 4274, c. 3v). Nella tabella che accompagna questo primo capitolo (Fig. 22), Ludovico di Taranto, dopo aver affidato la spada a uno scudiero, lo scettro e il globo a un cavaliere, porge un libro aperto, rilegato di rosso con le fettucce a vista, a un personaggio inginocchiato; in primo piano un uomo vestito d'azzurro e dalla

dopo l'esordio in cui è designato «tres excellent prince monseigneur le roy», si presenta in prima persona come ideatore e fondatore dell'ordine («Nous Loys, pour la grace de Dieu roys de Jerusalem et de Secille»), già nel giuramento lascia la parola a un redattore esterno, che parla del re come «prince» (Fig. 3) e dei cavalieri come «les chevaliers».<sup>14</sup> Questa indeterminatezza dell'individuo

fisionomia piuttosto individualizzata, si produce in una sorta di reverenza. Il giuramento richiama quello a cui erano tenuti i membri dell'*Ordre de l'Étoile*, detto la «compagnie des Chevaliers de Nostre-Dame ou de la Noble-Maison», istituito da re Giovanni II il Buono di Francia nel 1351 («Jurèrent que à leur povoir il donrons loyal conseil au prince de ce que il leur demandera soit d'armes ou d'autres choses»), alle cui regole il redattore degli statuti napoletani si ispirò in questo e in alcuni altri passaggi. Per la lettera (molte volte citata nella storiografia francese di Età moderna), in cui il re francese invitava i cavalieri a entrare a far parte dell'ordine della Stella: L. Cibrario, *Descrizione storica degli ordini cavallereschi*, 2 voll., Torino 1846, II, pp. 337-339; L. Pannier, *La Noble-Maison de Saint-Ouen, la Villa Clippiacum et l'Ordre de l'Étoile d'après les documents originaux*, Paris 1872, pp. 88-90; A. Vattier, *Fondation de l'Ordre de l'Étoile*, in «Comité archéologique de Senlis», X (1885), pp. 37-47; R. Cazelles, *Société politique, noblesse et couronne sous Jean le Bon et Charles V*, Genève-Paris 1982, pp. 144-145.

14. Dopo il giuramento (I), le regole da osservare sono queste che qui riassumo: II. Tutti i cavalieri sono tenuti a portare sempre ben visibile il nodo, al di sopra o al sotto del quale si porrà l'iscrizione ben leggibile «se piace a Dio»; durante il venerdì, in ricordo della passione di Cristo, ciascuno deve portare un «chapperon noir» con un nodo di seta bianca, senza oro, né perle o argento, e vestire sobriamente. III. Se in un fatto d'armi, purché non contro la Chiesa romana, un cavaliere risulti colpito da una lancia, un coltello o una spada, o lui stesso si scontri con queste armi, dovrà portare il nodo tutto sciolto finché non avrà donato al Santo Sepolcro, e deposto in un luogo visibile, il nodo con scritto il proprio nome: da quel momento potrà portare, soltanto su un tessuto bianco, il nodo legato, con sopra scritto «è piaciuto a Dio» al di sotto di un raggio ardente dello Spirito Santo. IV. Ogni cavaliere deve portare una spada sul cui pomello sia scritto a belle lettere il suo nome e cognome, con da un lato il nodo e le lettere «se piace a Dio» e dall'altro la sua insegna araldica. V. I cavalieri devono digiunare ogni giovedì; se non hanno la possibilità o non lo vogliono, devono dare da mangiare a tre poveri in onore del Padre, del Figlio e del Santo Spirito, o dare loro quel di cui necessitano per un giorno. VI. Ciascun cavaliere è obbligato ad andare tutti gli anni, per Pentecoste, nel castello che si trova sul mare tra Napoli città e Nostra Signora ai piedi della grotta degli incantesimi di Virgilio (cioè la chiesa di Piedigrotta): lì il re, dotato di corona, terrà la corte plenaria della sua incoronazione in onore del Santo Spirito e porterà la corona; se qualcuno dei cavalieri non regnicoli non avrà i mezzi per il viaggio, il re darà loro, nella cappella dello Spirito Santo dal Giusto Desiderio, quanto hanno speso. VII. Il giorno di Pentecoste, ogni cavaliere troverà il proprio seggio nella citata cappella, e in capo al seggio saranno scritti il suo nome e il cognome, e incise le sue armi timbrate; i cavalieri devono vestirsi di bianco, con sul cuore un raggio in fiamme in ricordo e reverenza del Santo Spirito, e devono tenere la spada nel fodero, mentre partecipano alla messa e alla supplica al Santo Spirito. VIII. I cavalieri dovranno portare alla festa la scrittura delle loro avventure da consegnare ai chierici della cappella, che a loro volta la presenteranno al principe e al consiglio che sceglieranno quelle degne di essere ricordate; i chierici le copieranno in un libro che sarà conservato nella medesima cappella. IX. Se un principe cristiano o la Chiesa di Roma, o anche il principe della stessa compagnia, intraprenderanno una spedizione in Terrasanta, i cavalieri dovranno parteciparvi, se ne avranno la possibilità. X. La bandiera innalzata in fatti d'arme dovrà essere bianca con al centro il raggio ardente del Santo Spirito. XI. Se il cavaliere dovrà sottrarsi alla battaglia, indosserà un abito nero il giorno della festa, sul quale spiccheranno grandi e ben leggibili lettere bianche in cui si esprimerà la sua speranza di emendare la sua onta, e non potrà mangiare con gli altri. XII. Nessuno dei cavalieri potrà fare un viaggio lontano senza averne informato il principe, e se il principe gli concede il suo assenso, deve mandare per iscritto alla cappella il suo

all'interno della compagnia (i cavalieri sono designati «euls», «chascun chevalier», «aucun chevalier», «nul compaignon» o «aucuns des dits compaignons») si accompagna a una serie di norme che tendono a enfatizzare l'identità individuale dei membri, legata innanzitutto alla discendenza da una determinata stirpe e nondimeno alla capacità personale di portare a termine i compiti che il principe aveva predisposto per loro, e che loro stessi desideravano assolvere in nome del Santo Spirito: sostanzialmente l'accrescimento dell'onore di ciascuno e di tutti, ottenuto attraverso comportamenti leali ed eroici (Fig. 4). È in quest'ottica che penso si possano interpretare le prescrizioni relative all'esposizione pubblica, e auspicabilmente perenne, dei tre elementi che venivano a comporre l'identità del cavaliere: il nome, il cognome e l'insegna araldica personale da incidere sui pomelli delle spade e in capo ai seggi allestiti in Castel dell'Ovo (probabilmente il solo cimiero, accessorio per eccellenza di tornei cavallereschi, nel primo caso; lo scudo timbrato, forse con il cimiero, nel secondo), vale a dire i segni-simboli propri dell'individuo, della sua famiglia e della sua nobiltà.<sup>15</sup>

nome e la sua destinazione, e quelle scritte saranno presentate al principe durante la festa. XIII. Il principe aiuterà economicamente chi si è impoverito nel portare a termine il Giusto Desiderio e in cerca di avventure, e questi dimorerà al castello in reverenza del Santo Spirito e in onore della compagnia. XIV. Nel castello ci sarà una tavola chiamata «table desiree», alla quale sederanno nel giorno di Pentecoste tutti i cavalieri che quell'anno avranno sciolto il nodo (cioè tutti coloro che hanno combattuto onorevolmente, ma non sono andati a Gerusalemme sul sepolcro di Cristo): il posto d'onore spetterà a chi più si sarà distinto in fatti d'arme; a chi porta il nodo unito al raggio del Santo Spirito (segno della sua andata al Santo Sepolcro) sarà messa sul capo una corona d'alloro, come gli antichi romani. XV. Durante il parlamento che chiuderà la festa, i cavalieri dovranno ricordare le cose giudicate buone per la compagnia, in modo che si possano aggiungere capitoli agli ordinamenti. XVI. La compagnia ha la precedenza sulle altre a cui i cavalieri possano già far parte, e ne può prendere congedo solo il cavaliere che ha il nodo legato con il raggio. XVII. Uno scudiero ritenuto valido dal principe per entrare nella compagnia deve farsi cavaliere e presentarsi alla festa l'anno successivo. I capitoli dal XVIII al XXIII trattano della maniera di ricordare il cavaliere morto. XXIV. Questo capitolo, aggiunto nella festa di Pentecoste dell'anno 1353, prescrive che nessun cavaliere possa sciogliere il nodo se non si rispettano alcune condizioni. XXV. Se i nemici armati fossero 300 o più, i cavalieri possono sciogliere il nodo secondo le regole previste.

15. (IV) «chascun doit porter une espee, et environ le pomel soit escript per belles lectres biens parans le nom et le sornom a celli a qui elle sera, et ou mellieu du pommel, d'un costé soit le nmeu a lectres qui dient: "Se Dieu plaist" et de l'autre costé soit le timbre mis de celli a qui la dicte espee sera» (ms. BnF, Français 4274, c. 4v); (VII) «il entreront en la dicte chappelle laquele le prince a fait establir en l'onneur du Saint Esperit au Droit Desir, en la quele chascun avra son siege establi, et ou chief du siege sera escript son nom, son seurnom, ses armes et son timbre pointes» (ms. BnF, Français 4274, c. 5v). In araldica, il *timbre* indica tutti gli ornamenti che sormontano lo scudo per distinguere i gradi di nobiltà o di dignità: M. Pastoureau, *Traité d'héraldique*, Paris 1979, ed. cons. Paris 2008, pp. 205-212. L'Ordine della Stella prevedeva che nella sala del castello (non nella cappella) vi fossero «les armes et timbres de touz les seigneurs et chevaliers de la Noble-Maison seront paint en la salle d'icelle au dessus d'un chacun là où il sera», e per poterli dipingere bene, si dava ordine che «chascun apport ses armes et son timbre pains en un feuillet de papier ou de parchemin, afin que les paintres les puissent mettre plus tost et plus proprement là où ils devront estre mis en la Noble-Maison»: Pannier, *La Noble-Maison de Saint-Ouen*, p. 89. Un accenno allo scudo e al timbro compare nella sezione relativa ai comportamenti disonorevoli: «et ne pourra porter tel habit, et li tournera l'en en la Noble-Maison ses armes et son timbre dessus

La condizione onorevole del cavaliere trovava a sua volta una proiezione ben visibile nel simbolo della compagnia, il nodo, che pur essendo un elemento comune a tutti i membri, assumeva forme diverse a seconda delle azioni del singolo (Figg. 5-6): sempre legato, accompagnato «dessus ou dessous porter lectres bien luisans qui diront: “Se Dieux plaist”», ma il venerdì «de blanche soie tout simple, sans or, perles, ne argent» (II capitolo); «tout deslié», dopo una battaglia, finché non fosse stato donato al Santo Sepolcro e li presentato in un luogo visibile, «ou quel neu sera le nom du dit chevalier escript»; «tout lié», dopo il pellegrinaggio, «comme devant, mais les lectres diront: “Il a pleeu a Dieu”, et dessus le nneu sera un ray ardant du Saint Esperit (III capitolo); inciso sulla spada, con le parole «Se Dieu plaist» (IV capitolo); determinante nella sua forma per l’assegnazione dei posti alla «table desirée» (XIV capitolo); e infine, inviato, dopo la morte, alla cappella della compagnia, «le plus riche que il avra pour en faire le pourfit de se ame et l’onneur de la dicte chappelle» (XVIII capitolo).

In un crescendo di identificazioni individuali e collettive affidate a proiezioni grafiche, figurative e simboliche, in cui scrittura e immagini sono sempre affiancate (sugli abiti, sulle spade, sui seggi, sui nodi stessi), gli ordinamenti relativi alla morte dei cavalieri,<sup>16</sup> che in una prima versione dovevano concludere gli statuti (prima dei due paragrafi aggiunti nel 1353), si pongono come il vertice di questo processo (Fig. 7):

(XVIII) Item, quant aucun chevalier de la dicte compaignie sera en peril de mort, il doit par tel maniere ordener devant sa mort que quant il sera trespasés, sa spee, telle comme dessus est devisee, soit envoiee au dit prince en quelque part que il soit, et avec l’espee soit envoieé a la dicte chappelle un neu le plus riche que il avra pour en faire le pourfit de se ame et l’onneur de la dicte chappelle. (XIX) Item, quant le prince avra receue l’espee d’aucun trespasé de la dicte compaignie, il doit ordener, se il se trueve pres d’ilec, que dedens le viii jour après se face solemnelment lu service du dit trespasé en la dicte chappelle; et y doit estre le dit prince personelment, se il puet bonnement; et tous les chevaliers qui pres se trouvent a une journee du dit lieu y doivent estre, si il pueent en bonne maniere. Et quant le service sera fait

dessous sans deffacier» (ivi, p. 90). Si prescriveva anche che i cavalieri portassero attributi che indicassero il nome e la partecipazione all’ordine: «un annel, entour le verge duquel sera escrit leur nom et surnom, ouquel annel aura un esamil plat vermeil, en l’esmail un estoille blanche, ou milieu de l’estoille une rondele d’azur, ou milieu d’icelle rondele d’azur un petit soleil d’or» (ivi, p. 88). Sui segni araldici come elemento identitario: B.M. Bedos-Rezak, *Medieval Identity: A Sign and a Concept*, in *Medieval Coins and Seals: Constructing Identity, Signifying Power*, ed. by S. Solway, Turnhout 2015, pp. 23-63; come forma di narratività: X. Barral i Altet, *Forme di narrazione medievale, con o senza “storie”, al servizio del potere*, in «Hortus artium medievalium», 21 (2015) pp. 6-20; più in generale, sulle modalità di rappresentazione sociale nell’Europa tardo-medievale: *Showing Status. Representations of Social Positions in the Late Middle Ages*, ed. by W. Blockmans and J. Antheun, Turnhout 1999. Istituisce una relazione tra l’Ordine del Nodo e un ciclo araldico affrescato a Nola, in funzione autocelebrativa, C. Di Cerbo, *La Compagnia del Nodo, o di Santo Spirito, e la committenza di Niccolò Orsini nella chiesa di Santa Maria Jacobi a Nola (1354-1359)*, in «Intrecci d’arte», Dossier 1 (2016), pp. 44-60.

16. Ms. BnF, Français 4274, cc. 8v-10r.



droitement, a l'eure de l'offerte, le plus prouchein parent ou ami du dit trespasé ou celluy a qui le prince le commandra doit prendre la dicte espee par la pointe et la ouffrir sus l'autel, et le prince et les chevaliers de la dicte compaignie qui au dit service se trouveront doyvent acompaignier l'espee jusques a l'autel et agenoiller euls tous devant l'autel et chascun devotement prier le Saint Esperit pour l'ame du dit trespasé. XX. Item, quant le service du dit trespasé sera fait, le prince ou ceuls a qui il commandra ce faire doyvent ordener que la dicte espee soit mise dedens la dicte chappelle en lieu apparissant et parmenable.

Quando si fosse trovato in punto di morte, ogni cavaliere avrebbe dovuto provvedere a far avere la propria spada al principe, e insieme con questa un nodo preziosissimo sarebbe stato inviato alla cappella per la salute dell'anima del defunto e per l'onore del luogo (Fig. 8), affinché durante la messa funebre, al momento dell'offertorio, un parente o un amico prossimo, o qualcuno designato dal principe, la deponesse sull'altare (Fig. 9). La spada, nella cui impugnatura il cavaliere in vita, durante i fatti d'arme o nelle cerimonie dell'ordine, si era autorappresentato, era destinata a diventare, in morte, il principale vettore materiale della sua memoria, attraverso il quale il principe e l'intera compagna potevano costantemente evocare il defunto pregando per la sua anima (Fig. 11). La stessa spada, pertanto, non soltanto era assunta a oggetto di indispensabile corredo della liturgia funeraria, ma si trasformava in uno strumento memoriale perenne, in quanto esposta in un luogo ben visibile e soprattutto permanente («parmenable»).

Questa esigenza di perennità,<sup>18</sup> accuratamente regolamentata prima della morte, trovava il culmine della sua espressione nella tomba monumentale, che «a plus grant remembrance du dit trespasé et honneur de la dicte compaignie» si sarebbe dovuta allestire all'interno del castello, entro tre mesi dal servizio funebre, «en la place derriere le lieu de l'Enchantement du merueilleux peril». Nel marmo della tomba, peraltro, sarebbe stata incisa un'epigrafe, in «lectres parmenables»,

17. Per un confronto con l'*Ordre de l'Étoile*: «Et au jour de leur trespasement, il envoiront à la Noble-Maison, se il peuet bonnement, leur anel et leur fremail, les mailleurs que il auront faitz pour la dite compaignie, pour en ordenar au proufit de leurs ames et à l'onneur de l'église de la Noble-Maison, en laquelle sera fait leur service solemnelment. Et sera tenuz chascun de faire dire une messe pour le trespasé, au plus tôt que il pourront bonnement depuis que il l'auront sceu» (Pannier, *La Noble-Maison de Saint-Ouen*, p. 89).

18. Per il punto storiografico sulla "memoria", almeno fino al 2011: T. van Bueren, K. Raetli, A.-J. Bijsterveld, *Researching Medieval Memoria: Prospects and Possibilities*, in «Jaarboek voor Middeleeuwse Geschiedenis», 14 (2011), pp. 183-234. La relazione tomba-memoria è stata argomento di molti studi nel corso del Novecento e negli ultimi decenni, annoverando a oggi una bibliografia vastissima. Segnalo l'ormai classico *Memoria. Der geschichtliche Zeugniswert des liturgischen Gedenkens im Mittelalter*, hrsg. von K. Schmid und J. Wollasch, München 1984; per un approccio generale, *Memory and Commemoration in Medieval Culture*, ed. by E. Brenner, M. Cohen and M. Franklin-Brown, Farnham 2013; per dei casi particolari in rapporto alle tombe: *Das Grabmal des Günstlings. Studien zur Memorialkultur frühneuzeitlicher Favoriten*, hrsg. von A. Karsten, Berlin 2011; M. Boone, *Construire la mémoire d'outre-tombe: les comtes de Flandre, leurs successeurs bourguignons et leurs proches sous les dalles funéraires*, in *L'art au service du prince: paradigme italien, expériences européennes (vers 1250 - vers 1500)*, sous la direction d'E. Crouzet-Pavan et J.-C. Maire Vigueur, Roma 2015, pp. 61-87.

con questa frase [traduco]: «Questa è la tomba della rimembranza del tale cavaliere che morì in tal luogo e in tal tempo» (Fig. 9). Qualora il cavaliere si fosse distinto per i suoi meriti, e avesse perciò conseguito il raggio del Santo Spirito sul nodo, allora sulla sua tomba sarebbero state scolpite, in lettere splendenti e risaltanti sul marmo, le parole: «Ha conseguito la sua parte del Giusto Desiderio», uscenti da un raggio «bien voiant et durable» (Fig. 10). E se il principe non fosse stato a Napoli (o nel Regno), lui stesso o chi per lui avrebbero dovuto fare in modo che tutte queste cose si realizzassero entro un anno dalla consegna della spada. Ancora una volta quel che il cavaliere aveva fatto in vita si riverberava dopo la morte.<sup>19</sup>

Quanto di tutto ciò si ritrova nelle immagini del manoscritto francese? Prima di rispondere a questa domanda, si dovrebbe riflettere sul fatto che le miniature non costituiscono una sorta di guida o manuale illustrato a uso dei cavalieri, per indicare loro cosa avrebbero dovuto fare o cosa avrebbero dovuto aspettarsi dalla compagnia. Il miniatore fu sì chiamato a mettere in scena alcuni degli ordinamenti, ma con ogni probabilità quegli ordinamenti non furono mai messi in pratica. Se anche in Castel dell'Ovo si fossero preparati ambienti destinati ad accogliere i cavalieri che venivano da lontano, una cappella con i seggi dei cavalieri e una sala per la «table desiree»,<sup>20</sup> nessuna fonte testuale e nessun materiale archeologico attestano l'esistenza di questi spazi, a meno di non voler dar fede proprio alle miniature, cosa che per la storia delle immagini di quest'epoca non siamo autorizzati a fare senza estrema cautela. Malgrado l'innegabile attenzione prestata da Orimina agli oggetti o ai vestiti, siamo sempre in effetti all'interno di una trasposizione artistica medio-trecentesca della realtà, codificata da prassi consolidate. Le tabelle miniate, che si inseriscono nelle cornici ornamentali delimitanti lo specchio di scrittura, in continuità con i tralci, i compassi, i motivi geometrico-floreali che li arricchiscono, sono parte integrante e costitutiva di un

19. XX. «...Et a plus grant remembrance du dit trespassé et honneur de la dicte compaignie doit estre ouvree dedens trois mois après le service une tumbes dedens le dit chastel en la place derriere le lieu de l'Enchantment du merueilleux peril, en la quele tumbes seront escriptes lectres parmenables en pierre de marbre, les queles diront: "Ce est la tumbes de la remembrance du tel chevalier qui trespassa en tel part et en tel temps". XXI. Item, se chose estoit que aucun des dis chevaliers eust esté si bien eueux que avant que il feust trespassé eust tant fait que il portast le ray du Saint Esperit sus le neu relié comme dessus est dit, lectres seront mises sus sa tumbes bien luisans et apparissans en pierre de marbre, et un ray bien voiant et durable du quel doyvent issir les dictes lectres, qui diront: "Il acheva sa partie du droit desir". (XXII) Item, se le prince ne se trouvoit au paÿs, luy ou ceuls a qui il avroit commis a faire ces dictes choses doyvent ordener par tele maniere que toutes ces choses touchans au dit trespassé soient parfaites dedens l'an de ce jour que la dicte espee sera presentee au dit prince. (XXIII) Item, chascun chevalier de la dicte compaignie soit tenu de faire chanter sept messes pour supplier pardon au Saint Esperit des vii pechiés mortels pour l'aume du trespassé, et soit tenu de le faire dedens le mois que il avront oÿ nouvelles de sa mort, s'il porront en bonne maniere» (ms. BnF, Français 4274, c. 9v-10r).

20. Su questa tavola e le sue risonanze letterarie: N. Bock, "Edatis et bibatis in regno meo": *repas d'apparat et représentation royale dans la Naples angevine du XIV<sup>e</sup> siècle*, in *Le banquet. Manger, boire et parler ensemble (XII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècles)*, textes réunis par B. Larioux, A. Paravicini Bagliani et E. Pibiri, Firenze 2018, pp. 77-102.



linguaggio dotato di piena autonomia, che procede in parallelo con il testo, ma non ne costituisce un duplicato fedele, perché tra la realtà storica e queste immagini si erge il filtro mentale della cultura figurativa del miniatore e delle pratiche di bottega all'epoca di confezione del codice.

Orimina, che potremmo immaginare discutere con il committente o con il *concepteur* (non di necessità la medesima persona) riguardo alla resa visiva degli ordinamenti, probabilmente scelse cosa rappresentare e come rappresentarlo, "inventando" e riproducendo luoghi e oggetti che fossero immediatamente riconoscibili dal fruitore del codice. Questo procedimento è identificabile in particolar modo nelle miniature che si trovano alle cc. 8v-10r, dove sono copiate le prescrizioni relative all'organizzazione della memoria dei defunti cavalieri. La seconda tabella della c. 8r, sul lato sinistro del XVIII capitolo, raffigura il sovrano seduto in trono che segnala con il dito la spada e il grande nodo che un cavaliere sta consegnando a un chierico, alla presenza di una folla di altri cavalieri (Fig. 12). La prima tabella della c. 9r richiama la prescrizione, contenuta nel XIX capitolo, di deporre la spada sull'altare della cappella tenendola per la punta (Fig. 13), ma il busto sulla mensa dell'altare, che raffigura un santo vescovo con mitra e casula rossa bordata d'oro, non può non ricordare, ora come allora, il prezioso busto reliquiario di san Gennaro nella Cattedrale di Napoli,<sup>21</sup> mentre la cassa dorata, sistemata vicino all'altare su una piattaforma lignea circondata da un recinto di alti ceri accessi, evoca a vista uno scrigno reliquiario, tanto da far pensare proprio alle reliquie dello stesso santo, sebbene logica vorrebbe che rappresentasse il contenitore delle spoglie del cavaliere defunto. L'associazione di idee a cui sarebbe stato indotto il fruitore del manoscritto, in maniera del tutto indipendente dal fatto che Gennaro non fosse un santo cavalleresco e che l'altare sul quale depositare la spada non si trovasse affatto nella sede episcopale, è accentuata dalla presenza di una grande croce d'oro (un rimando alla stauroteca di san Leonzio della medesima sede?)<sup>22</sup>, posta accanto al busto reliquiario e al calice. Il procedimento messo in atto nelle miniature offriva, dunque, allo spettatore un'immagine prismatica, realistica ma mai reale, mimetica ma mai naturalistica in senso moderno, sintetica e sempre suscettibile di una lettura multipla e stratificata, ricca di allusioni alla Napoli angioina e ai marcatori visivi che ne contrassegnavano il paesaggio del sacro.

Nella seconda scena sulla c. 9r, la stessa cappella è resa come un'architettura dalla complessa struttura prospettica: il vano quadrangolare a sinistra (un'area presbiteriale) ospita il consueto altare (sulla cui mensa, come alla c. 10r, vi sono la stessa croce della tabella precedente e due candelabri), sormontato da una cupoletta all'interno, decorata dallo Spirito Santo, e da un'alta guglia su tamburo

21. Sul quale si veda, da ultimo, P. Leone de Castris, *Maestro Etienne, Godefroy, Milet d'Auxerre, Guillaume de Verdelay, 1304-1305. Busto-reliquiario di San Gennaro*, in *Ori, argenti, gemme e smalti della Napoli angioina 1266-1381*, catalogo della mostra, Napoli 2014, pp. 76-85. Il busto compare soltanto in questa tabella; sugli altari alle cc. 9r e 9v vi è la croce d'oro con due candelieri, su quello alla c. 10r vi è anche il libro del Vangelo e il calice, ma in quest'ultimo caso si tratta di una messa.

22. G. Tagliatela, *La Stauroteca di San Leonzio nella Cattedrale di Napoli*, Napoli 1877.

poligonale all'esterno; due colonne, allineate in primo piano sullo stesso asse, in un'improbabile prospettiva, disegnano il lato frontale di un altro ambiente, che la cornice superiore ad archetti vorrebbe su un piano arretrato. In questo secondo spazio sono appese al muro quattro spade e quattro nodi, in una restituzione figurativa interamente rivolta alla futura messa in pratica delle regole. Che ci troviamo di fronte a una proiezione assolutamente fantastica e nello stesso tempo altamente verosimile di architetture e arredi è dimostrato dalle tre tombe che occupano la prosecuzione orizzontale della tabella quadrangolare con i due vani appena descritti, dove malgrado una chiara soluzione di continuità spaziale segnata da un listello di contorno di colore rosa, le tombe poggiano sul medesimo pavimento di marmo verde venato (Fig. 17). Si tratta di casse marmoree, il cui coperchio ospita un *gisant*, innalzate su basse colonnine: una tipologia attestata di frequente nella Napoli del Trecento.<sup>23</sup> I sarcofagi sono collocati al di sotto o all'interno di una struttura ad arco trilobato poggiante a sua volta su colonnine,<sup>24</sup> che potrebbe alludere allo spazio di una cappella laterale di un edificio sacro, ma non può non richiamare la terminazione dei tanti baldacchini sepolcrali che a quell'epoca si vedevano nelle chiese napoletane: dal monumento di Caterina d'Asburgo (m. 1323) in San Lorenzo Maggiore a quello di Maria d'Ungheria (m. 1323) a Donnaregina Vecchia, di Carlo di Calabria (m. 1328) e di Maria di Valois (m. 1331) a Santa Chiara, soltanto per citare gli esempi più celebri.<sup>25</sup>

I sarcofagi sono chiaramente ispirati a tombe ancora ora custodite nelle chiese napoletane, sia pure in molti casi smembrate.<sup>26</sup> Il primo sarcofago, sulla cui fronte due figure alate (eroti o vittorie?) sorreggono un clipeo contenente un

23. Basti il confronto con le tombe di Raimondo Cabano (m. 1334), Perrotto Cabano (m. 1336) o Nicola Merloto (m. 1358) in Santa Chiara: V. Pace, *Morte a Napoli: sepolture nobiliari del Trecento*, in *Regionale Aspekte der Grabmalforschung*, hrsg. von W. Schmid, Trier 2000, pp. 41-62. Sulle sepolture aristocratiche: F. Aceto, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in *Medioevo: immagini e ideologie*, Atti del convegno internazionale (Parma, 2002), a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2005, pp. 597-607. Gli scambi tra strutture e iconografie reali e aristocratiche è un dato degno di attenzione, come sottolineato in *Sépulture, mort et représentation du pouvoir au Moyen Âge. Tod, Grabmal und Herrschaftrepräsentation im Mittelalter*, Actes des onzièmes journées lotharingiennes, sous la direction de M. Margue, Luxembourg 2006.

24. Si tratta di una struttura soltanto apparentemente analoga a quella in cui sono sistemati i letti dei cavalieri alla c. 7r. Nel caso dei letti, le colonne delimitano, come se vi fosse stata tolta la parete frontale, uno spazio chiuso che appare abitabile.

25. Su queste tombe: L. Enderlein, *Die Grablegen des Hauses Anjou in Unteritalien. Totenkult und Monumente*, Worms 1997; T. Michalsky, *Memoria und Repräsentation. Die Grabmäler des Königshauses Anjou in Italien*, Göttingen 2000. H. Buchthal, *Hector's Tomb*, in "De artibus opuscula XL". *Essays in Honor of Erwin Panofsky*, 2 voll., New York 1961, I, pp. 29-36, sospettò che le tombe angioine (in particolare quella di Carlo di Calabria) avessero funto da modello per le scene illustranti la tomba di Ettore in alcuni manoscritti trecenteschi del *Roman de Troie*. Su questo punto si veda anche Bräm, *Zeremoniellen und Miniatur*, pp. 73-74.

26. Sulla dispersione moderna delle tombe medievali: V. Lucherini, *La memoria monumentale dei "christianissimi" re angioini di Napoli: manipolazioni storiografiche e artistiche tra Cinque e Seicento*, in *Re-thinking, Re-making, Re-living Christian Origins*, ed. by I. Foletti, M. Gianandrea, S. Romano and E. Scirocco, Roma 2018, pp. 209-233.

mezzo busto di un personaggio ugualmente alato, ha tutta l'aria di essere antico, presentando quella commistione di pezzi di diversa origine ancora documentata, per esempio, dalla tomba di Riccardo Piscicelli (m. 1331) nella Cappella di Santa Restituta in Cattedrale.<sup>27</sup> Il secondo sarcofago ha sulla fronte e sul laterale tondi includenti figure angeliche, interrotti da decorazioni vegetali, mentre il terzo ha una rosetta nel laterale e riquadri con girali affiancanti un quadrilobo sulla fronte. Al contrario di quanto previsto nel capitolo XX, cioè che sul marmo della tomba dovesse esservi scritto «Ce est la tumbe de la remembrance du tel chevalier qui trespasa en tel part et en tel temps», Orimina disegna sulla parete alle spalle delle tre tombe questa iscrizione: «HIT IACET TALI ANNO DNI MCCCLIII». Tutti e tre i *gisants*, con le braccia incrociate all'altezza della vita, e dai volti giovani e idealizzati come quelli eseguiti a Napoli da Tino di Camaino e dalla sua bottega tra gli anni Venti e Trenta del Trecento, e dai suoi "seguaci" nei decenni successivi,<sup>28</sup> sono dotati dell'elmo e di una "misericordia" pendente a sinistra dalla cintura; indossano una corta tunica sfrangiata in basso sulla quale spiccano le protezioni metalliche sulle spalle, sui gomiti e sulle ginocchia; tre nodi dorati sono posti in direzione verticale sul petto e sulle gambe. Tutti gli elementi della composizione trovano un corrispondente materico nella Napoli angioina, rinviando a un'esperienza sensibile che chiunque avesse frequentato la città avrebbe potuto avere.

Molto diversa dalle precedenti per struttura e forme, ma perfettamente in linea con i procedimenti appena osservati, è la sepoltura monumentale alla c. 9v, collocata in un prolungamento orizzontale dell'area presbiteriale della stessa cappella già presente in altre scene, nella quale l'altare è sovrastato dalla cupoletta ornata dallo Spirito Santo, terminante all'esterno con una guglia e due alti pinnacoli, ogni volta diversi dai precedenti (Fig. 16). Il sarcofago di questa tomba è sorretto ai lati da quattro colonne poggianti sulla schiena di quattro grandi leoni (Fig. 18), e al centro da due cariatidi alate, analoghe alle *Virtù* di molte tombe napoletane, che con entrambe le mani portano il peso della cassa. Altre due figure alate, due angeli a giudicare dall'aureole, in piedi sul bordo posteriore del coperchio (come nella tomba di Maria d'Ungheria), reggono con la mano destra le pieghe fluenti delle loro vesti (Fig. 19), in un gesto analogo a quello della *Speranza* sulle colonne che sostengono la cassa di Carlo di Calabria; la loro mano sinistra alzata in direzione dello Spirito Santo e dei suoi raggi sembra modellata sul gesto degli angeli reggicortina, riconoscibile ancora una volta nella tomba di Maria d'Ungheria e in altre tombe trecentesche, come se il miniatore ne avesse fatto uno schizzo dal vero e lo avesse riportato in un contesto in cui

27. Su questa sepoltura, che riutilizza anche nel coperchio un marmo antico: T. Barbavara di Gravellona, *Visibilità effimera, visibilità negata: sarcofagi romani reimpiegati e oblitterati nel Medioevo*, in *Senso delle rovine e riuso dell'antico*, a cura di W. Cupperi, Pisa 2004, pp. 199-218: p. 203 fig. 107; X. Barral i Altet, *Il perduto cavaliere trecentesco di Sant'Eligio Maggiore a Napoli*, in "Inedita mediaevalia". *Scritti in onore di Francesco Aceto*, a cura di F. Caglioti e V. Lucherini, Roma 2019, pp. 39-49: p. 45.

28. F. Aceto, *Tino di Camaino a Napoli*, in R. Bartalini, *Scultura gotica senese 1260-1330*, Milano 2011, pp. 183-231.

mancano invece le cortine destinate a celare o a rivelare la visione del giacente nella camera funebre. La fronte della cassa presenta tre quadrilobi contenenti il Cristo in Pietà al centro, con i lati la Vergine Maria e san Giovanni, una ripresa palese di tombe note (ad esempio, le tombe di Raimondo e Perroto Cabano in Santa Chiara, ma anche la già citata tomba di Caterina d'Asburgo). Alle spalle del cavaliere si legge l'iscrizione: «IL ACHEVA SA PARTIE DU DROIT DESIR», come recita il capitolo XXI. Si tratta, quindi, di un cavaliere che ha conseguito il nodo legato con il raggio del Santo Spirito, segno del suo viaggio a Gerusalemme sul Sepolcro di Cristo (Fig. 20).

Il *gisant* della tomba alla c. 9v è rappresentato senza elmo, con il nodo della compagnia posto in orizzontale sul petto: i cagnolini su cui poggia i piedi, la lunga spada e persino l'acconciatura indicano una volontà di differenziarlo dai cavalieri precedenti, e ricordano, per composizione e per singoli elementi costitutivi dell'immagini, molte sepolture ancora conservate nelle chiese napoletane, nessuna delle quali riporta però l'epigrafe prescritta dagli statuti dell'ordine.<sup>29</sup> Unica, la lastra di Coluccio Bozzuto (m. 1370), nella Cattedrale, pone l'accento sullo scioglimento in battaglia del nodo e sul suo riallacciamento a Gerusalemme, in un riferimento più che parlante a quegli ordinamenti. L'iscrizione, in alcune parti mutila, ha inizio sul listello lungo superiore (se mettiamo la lastra in orizzontale con la testa del giacente verso sinistra, come il frontale di un sarcofago), e così recita, sciolte le abbreviazioni e integrate le lacune sulla base del confronto con le fonti di Età moderna: «Hic iacet strenuus miles Colutius Buzzutus, filius eius, qui fuit de Societate Nodi illustris Ludovici regis Sicilie, quem nodum in campali bello victoriose dissolvit et dictum nodum relegavit in Ierusalem, qui obiit anno Domini MCCCLXX, die VII mensis Septembris, none indictionis, cuius anima requiescat in pace. Amen».<sup>30</sup>

Menzionata già dal poeta e storiografo napoletano Angelo di Costanzo (1507-1591), che nel parafrasare il testo dell'iscrizione la mise in correlazione con quelle di Cristoforo di Costanzo in San Pietro Martire e di un discendente di Francesco di Loffredo, sulle cui tombe si vedevano un nodo sciolto e uno legato,<sup>31</sup> la tomba di Coluccio Bozzuto non poteva non attirare l'attenzione di

29. S. Bridges, J. Ward Perkins, *Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies, with Notes on the Families Represented*, in «Papers of the British School at Rome», XXIV (1956), pp. 158-173.

30. Sulla questa lastra non esiste bibliografia specialistica, ma posso rinviare alla tesi di laurea di Raffaella Gargiulo sulle lastre terragne della Cattedrale di Napoli (relatore Francesco Aceto, cor-relatrice Vinni Lucherini), discussa presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II" nell'anno accademico 2004-2005.

31. Nelle *Historie della sua patria* (1556-1560) e nell'*Historia del Regno di Napoli* pubblicata nel 1582 (dopo una stampa parziale nel 1572), Di Costanzo si riferisce sicuramente alla tomba di Coluccio Bozzuto, pur parlando di «Nardo Bossuto» nella redazione più antica e di «Giovanello Bozzuto» in quella più recente: «Questo re Luigi era a questo tempo di età di quarantadue anni, bellissimo sopra tutti gli huomini di quel secolo e virtuoso, et sotto lui la nobiltà di Napoli, che sempre hebbe per arte propria la militia, più che mai l'essercitò con lode grandissima, però che in quest'anno, che fu il 1352, essendo ritornato di Provenza, ordinò una compagnia di cavalieri, qual volse che portasse per

Cesare d'Engenio Caracciolo che nel 1623 ne descrisse la posizione, sia pure a grandi tratti. La lastra, che si trovava nella cappella della famiglia Bozzuto, collocata sul pilastro che separa l'arco trionfale del coro dalla cosiddetta Cappella Galeota, nel braccio sinistro del transetto della Cattedrale, doveva far parte di una tomba doppia, in cui si leggevano due epigrafi, l'una relativa a Coluccio e l'altra a suo padre, Giacomo, morto nel 1358 e membro dell'ordine cavalleresco francese della Stella, e si vedeva una sola statua di marmo, probabilmente il *gisant* ad altorilievo di Giacomo:<sup>32</sup>

impresa nel braccio sinistro uno nodo, con capitolo che dovesse ogni cavaliere che era di quel ordine portare il nodo stretto, finché facesse qualche atto in armi notabile per il quale fosse giudicato da gli altri degno di portarlo sciolto et un altro legato. Di questo fa fede l'epitaffio di Nardo Bussuto, cavalier di quest'ordine, che sta sepolto all'arcivescovato di Napoli. Quest'ordine lo diede a molti conti et baroni del Regno et cavalieri napolitani, come fu Francesco di Loffredo, Christoforo di Costanzo (il quale con il medesimo ordine sta sepolto a la tribuna di San Pietro Martire di Napoli), Roberto Siripanno, Gorello di Tocco, Matteo Buccapianola et Nardo Bussuto sopra detto. Et perché al fratello primogenito di questo re, che era prencipe di Taranto, com'è detto su, era ricaduto per linea materna l'Imperio di Costantinopoli, egli, desideroso di agiutarlo, più volte lo sovenne di moneta e di gente per ricoverarlo. Onde in quelli diece anni che regnò, un numero grandissimo di cavalieri napolitani passarono e con Roberto su detto prencipe et imperatore e con Filippo suo fratello terzo genito, in Grecia et in Soria, e fero prove maravegliose, de le quali a pena può haverene piccolissima luce per mezzo di scrittori privati antichissimi, poiché a quelli tempi non era chi scrivesse historie, e de qui nacque ancora che in Cipri, in Larta, nella Morea et in Soria sono in alcuni luoghi o huomini delle famiglie nobili napolitane o l'insegne di quelli» (Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. X.C.5, f. 10v: D. Cifani, *Nel laboratorio di Angelo di Costanzo. Edizione critica dell'Historie della sua patria [ms. BNN X.C.5] e analisi dei rapporti tra le varie stesure dell'opera*, Tesi di Dottorato in Filologia Moderna, tutor Matteo Angelo Palumbo, Università degli Studi di Napoli "Federico II", Napoli 2013, pp. 119-120); «Hor tornando a re Luigi l'anno sequente nel medesimo giorno della Pentecoste ordinò una festa in memoria della sua coronatione nella quale institui l'ordine, e la compagnia del Nodo, de sessanta Signori, e Cavalieri, e più valorosi, e meritevoli di quella età sotto certa forma di giuramento, et perpetua fede, et insieme col re, vestendo ogn'un de loro la giornea usata a quei tempi della divisa del re, con un nodo d'oro et d'argento in petto strettamente legato. Di questo ordine, per quanto si può haver notizia da publiche Scritture, e da monumenti di marmo, furo il prencipe di Taranto fratello maggiore del re, benche scriva Matteo Villani che quando il re gli mandò la giornea riccamente adornata di Perle, e di Gioie col nodo d'Oro, et d'Argento, egli ch'era di maggior'età, e che s'intitolava imperatore, sdegnato di ciò, disse ridendo a quelli che la presentarono, ch'egli havea il vincolo dell'amor fraterno col re, e però non bisognava più stretto nodo, il mandò anco a Bernabò Visconte Signore di Milano, e l'acchetto molto volentieri. Il diede a Luigi Sanseverino, a Guglielmo del Balzo conte di Noia, a Francesco di Loffredo, a Roberto Seripando, a Gurello di Tocco, a Iacomo Caracciolo, a Gioan di Burgenza, a Giovannello Bozzuto, et a Cristoforo di Costanzo. A questi duo ultimi ne fanno fede la sepoltura del Bozzuto all'Arcivescovato, e quella del Costanzo alla tribuna di San Piero Martire, ma alla sepoltura del Bozzuto l'iscrizione dice che sciolse il nodo in battaglia campale, et in Gerusalem poi torno a religarlo, il che mi dà a credere che fosse ordinata tra i cavalieri di quell'ordine, che chi di loro facesse qualche prova notabile potesse portar il nodo sciolto, e ch'alla seconda prova potesse tornar a religarlo; et in questa opinione mi conferma la sepoltura del Costanzo, nella quale stà un nodo legato, e l'altro sciolto, e la sepoltura d'un discendente di Francesco di Loffredo; e questo fu il primo ordine di cavalleria, che fosse instituito in Italia, chi fussero gli altri per non haverli trovati non ho voluto affermarli» (*Edizione interpretativa dell'Historia del Regno di Napoli*, 1582: ivi, p. 469).

32. C. d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra [...]*, Napoli 1623, p. 27. Nel *Breve discorso per intelligenza d'alcuni de' cavalieri de' quali in questa presente opera si fa mentione, e prima dell'Ordine del Nodo* (ivi, pp. 670-671), l'Engenio ritornò sulla tomba di Coluccio Bozzuto: «Gli antichi re del

Sotto l'altare di detta cappella vi è un sepolcro con statua di marmo, ove si legge "Hic iacet egregius miles Iacobus Bozzutus, qui fuit de socie/tate Stellæ illustris Domini Ioannis Regis Francorum & Col/lateralis & Consiliarij incliti Domini Ludouici Ducis Duracij 1358. die.../Hic iacet strenuus miles Colutius Bozzutus filius eius qui fuit de societate Nodi illustris Ludouici Regis Siciliæ quem nodum in campali bello victorioso dissoluit & dictum nodum relegavit in Hierusalem, qui obiit Anno Domini 1370. die 8. mens. September. 9. Ind."<sup>33</sup>

Regno di Napoli si forzavano con honorati ordini di cavalleria in magnifici e lodevoli esercitii, per lo che Luigi di Taranto, secondo marito della reina Giovanna, nel 1352, nel giorno della Pentecoste, in memoria della sua coronazione ordinò una bellissima compagnia detta del Nodo, nella qual si scrissero da 60 signori e cavalieri napoletani di diverse famiglie, li più valorosi di quei tempi, i quali erano volgarmente detti li cavalieri erranti, le cui arme fin oggi si veggono molte dipinte sotto l'immagine d'alcun santo lor divoto, si come nella chiesa del Duomo e di Santa Restituta sono tre tavole con l'arme di molte famiglie del Seggio di Capuana, in una delle quale è l'immagine dell'Annunciata, nella seconda di san Giovanni e nell'ultimi di san Marco Evangelista; e nella real chiesa di Santa Chiara gli anni a dietro era una tavola dentrovi la Vergine Annunciata, con l'armi di molte famiglie del Seggio di Nido, cioè Aldemorischi, Tomacelli, Monsolini, dello Dolce, Serisali, Spinelli et altri. Era l'insegna di questa compagnia un laccio di seta et oro et ornato di perle, assai vago e pomposo, il qual s'annodava dal re al braccio di quel cavaliere ch'entrava in detta compagnia (benché il Costanzo et il Sommonte dicano che s'anodasse nel petto) et insieme col braccio s'annodava anch' il cuore di che lo portava alla fedeltà sua, per che quel cavaliere che riceveva il nodo era tenuto et obbligato sotto certa forma di giuramento e di perpetua fede, et anche per legge dell'ordine di servir fedelmente il re suo; et il valor e prodezza di costoro non solo si mostrava nelle guerre di Napoli, ma in tempo di pace, con buona licenza del re n'andavano errando per l'Italia e altrove, facendo sempre atti degni et valorosi. Furono di quest'ordine il Prencipe di Taranto fratello del re, Guglielmo del Balzo conte di Nola, Luigi Sanseverino, Francesco di Loffredo, Ruberto Seripanno, Matteo Buccapianola, Gurello di Tocco, Giovanello Buzzuto, Giovanni di Burgenza, Cristofaro di Costanzo, Roberto de Diano et altri. [...] Tutti questi cavalieri andavano riccamente vestiti a modo del re, vestendosi ciascuno di loro la giornea usata in quei tempi, e quando alcun di detti cavalieri faceva alcuna valorosa operatione et atto notabile di sua persona, per segno del valor suo portava il nodo disciolto nel braccio sinistro, e poi s'havesse pur seguitato a far alcun altr'atto segnalato, se lo ritornava a ligare, sì come avvenne a Coluccio Bozzuto, il qual portandosi vittoriosamente in una battaglia, meritò di sciogliersi il nodo et appresso in un'altra scaramuccia poscia in Gierusalem il ravinse, ond' in memoria di sua prodezza se li veggono due nodi da' lati di suo cimiero, con scudo di Gierusalem dentro». Si confronti quest'ultima notizia con quanto scrive Angelo di Costanzo a proposito delle tombe di Cristoforo di Costanzo e Francesco di Loffredo. La tomba di Roberto di Burgenza (figlio di Marino di Diano), morto nel 1354, della quale in Santa Chiara si conserva il coperchio di sarcofago con *gisant* (la cui spada sembra mostrare un piccolo nodo), era citata da C. Torelli, *Lo splendore della nobiltà napoletana ascritta ne' cinque Seggi. Giuoco d'arme esposto a somiglianza di quello intitolato "le chemin de l'honneur"*, Napoli 1678, pp. 15-16, a proposito dell'appartenenza di Burgenza all'Ordine del Nodo e del suo scudo: «Porta d'azzurro con il cavalletto o *chevron* d'argento caricato di un altro di nero, accompagnato da tre stelle d'oro. Il Nodo sta sopra la punta del *chevron* fra le due stelle, si come il tutto si è cavato dalla sopravveste di questo cavaliere in Santa Chiara, dove in un sontuoso avello giace prosteso; vi si è aggiunta la berretta, o sia cerchio all'alemanna di barone, per non defraudare il curioso di questa cognitione, e una ligaccia intorno allo scudo che tiene annodata l'immagine di santo Nicolò arcivescovo di Mira, sotto la di cui protettione, istitui la Compagnia Luigi di Taranto, secondo marito della regina Giovanna Prima l'anno 1252 [*sic*], nel giorno della Pentecoste. E però da notarsi che il nodo, il quale era un laccio di seta d'oro e di perle, che si legava nel petto o si stringeva nel braccio, non mai concedevasi se non a cavalieri di gran cuore, sicome i romanzieri favoleggiano, che fussero».

33. Proprio sulla base di questo passo, Camera, *Elucubrazioni*, p. 169, ritenne che «filius eius» dovesse leggersi come «filius Iacobi», dal momento che nel «sepolcro superiore» vi era suo padre



Qualche decennio dopo, Carlo de Lellis, basandosi sulle opere degli storici ed eruditi napoletani cinquecenteschi e primo-seicenteschi, riportò l'epigrafe nel capitolo dedicato alla famiglia Bozzuto nei suoi *Discorsi sopra le famiglie nobili*:<sup>34</sup>

Nicolò, detto al più delle volte Coluccio, emulando la gloria et il valor paterno, fu anch'egli cavaliere dell'Ordine del Nodo, istituito dal re Luiggi di Taranto, marito della regina Giovanna Prima, in memoria della sua coronazione che seguì in Napoli nel 1352, nella qual compagnia si scrissero da sessanta signori e cavalieri di diverse famiglie, i più valorosi e meritevoli di quei tempo, i quali erano volgarmente detti i cavalieri erranti, sotto certa forma di giuramento e di perpetua fede, insieme col re, vestendo ciascuno di loro giornea, usata in detti tempi della divisa del re, con un nodo d'oro nel petto strettamente legato, de qual ordine e compagnia furono Filippo principe di Taranto, fratello maggiore del re Luiggi, Bernabo visconte signore di Milano, Guglielmo del Balzo conte di Noia, Luiggi Sanseverino, Roberto Seripando, Giacomo Caracciolo, Francesco Loffredo, Gurello di Tocco, Christoforo di Costanzo, Giovanni di Borgenza (era questi della famiglia de Diano detto di Borgenza dal dominio di Borgenza), Coluccio Bozzuto et altri. [...] Se ne morì Coluccio pochi anni dopo la morte di Giacomo suo padre e fu il suo cadavero con molta pompa seppellito nella già detta cappella de' Bozzuti nell'Arcivescovado, accosto il sepolcro del padre, et ivi leggiamo [segue, senza varianti, iscrizione citata].

Nell'*Aggiunta alla Napoli sacra* dell'Engenio Caracciolo, De Lellis riprese ancora il filo del discorso sull'appartenenza di Coluccio all'Ordine del Nodo, parlando anche lui di una sola statua di marmo:<sup>35</sup>

Sotto l'altare di questa cappella è un sepolcro con una statua di marmo vestita d'arme bianche, giacente, rappresentante la persona di Giacomo Bozzuto, il quale fu cavaliere della Stella, ordine istituito da Giovanni re di Francia nel 1351 ad emulazione dell'Ordine della Giarrettiera, istituito da Odoardo Terzo re d'Inghilterra l'anno 1350, secondo che viene riferito dal Constanzo nel libro 9° dell'Historia del Regno, e dal Sansovino nell'Origine de' cavalieri. Indi fu Giacomo carissimo a Luigi duca di Durazzo, et intimo suo consigliere, dal quale fu preposto a diversi legni et honorati carichi di guerra; onde nel riferito suo sepolcro fu inciso il seguente epitaffio: "Hic iacet egregius Miles Jacobus Bozzutus qui fuit de Societate Stelle Illustris Domini Joannis Regis Francorū, et Collateralis, et Consiliarij incliti Domini Ludouici Ducis Duracij 1358. die \*\*\*". E sotto del predetto sepolcro vedesi la memoria eretta a Nicolò, detto Coluccio, figliuolo del sopradetto Giacomo, il quale fu cavaliere dell'Ordine del Nodo, istituito dal re Luigi di Taranto, marito della regina Giovanna I, in memoria della sua coronatione, che seguì in Napoli nel 1352, nella qual compagnia

Giacomo. In realtà, «filius eius» si può spiegare agevolmente proprio ammettendo che la lastra di Coluccio facesse parte integrante della tomba del padre, come si evince dall'Engenio.

34. C. de Lellis, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli parte prima*, Napoli 1654, pp. 296-297.

35. C. de Lellis, *Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio Caracciolo, entro il 1689 (Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", mss. X.B.20-X.B.24)*, a cura di E. Scirocco, M. Tarallo e S. De Mieri, con la collaborazione di A. Grandolfo, A. Dentamaro, S. Starita e L. Gargiulo, 5 tomi, Napoli-Firenze 2013: I, pp. 34-35.

furono ascritti da 60 signori e cavalieri di diverse famiglie, i più valorosi e meritevoli di quei tempi, fra' quali fu Coluccio, come si fa noto dall'infrascritta memoria posta nel suo sepolcro, benché, per errore, dal Costanzo nel libro 6° dell'*Historia di Napoli*, dal Sommonte nel libro 3° della parte 2<sup>a</sup> e da Francesco de' Pietri venghi chiamato Giovannello, e dal Carrafa al libro V° venghi chiamato Nardo [segue iscrizione].

Leggendo queste testimonianze viene il sospetto che le sepolture di Giacomo e Coluccio Bozzuto, che a inizio Seicento si presentavano in un assemblaggio che includeva anche altri membri della famiglia,<sup>36</sup> siano state realizzate insieme prima della morte o subito dopo la morte di quest'ultimo, che potrebbe aver preparato in vita la propria tomba enfatizzando, a futura memoria, il suo essere stato membro dell'Ordine del Nodo in parallelo con l'appartenenza di suo padre all'Ordine della Stella.<sup>37</sup> In ogni caso, sebbene non abbiamo modo di venire a sapere quanti cavalieri avessero fatto esplicito riferimento al nodo nell'epigrafe della propria tomba nel corso del secondo Trecento, dalle fonti materiali e testuali di cui disponiamo deduciamo che la sepoltura di Coluccio Bozzuto fosse l'unica che nella Napoli cinque-seicentesca ancora conservava intatta l'epigrafe evocante l'aspetto cangiante del nodo e le azioni eroiche che alle sue mutazioni erano collegate.

### *Scritture, epigrafi e segni memoriali*

Gli *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit*, per quanto parzialmente ispirati in alcuni passaggi alle regole previste per l'*Ordre de l'Étoile*, mostrano un forte dato di originalità, determinato, da un lato, da una vera e propria ossessione per un'esposizione programmatica di segni identitari che non si presenta con analoga sistematicità in questo genere di testi; dall'altro, invece, dalla perseveranza con cui il redattore enfatizza l'altrettanto programmatico processo di fabbricazione della memoria dei cavalieri. Negli ordinamenti napoletani, le azioni eroiche dei cavalieri e la loro lealtà hanno come fine prioritario la perennità dell'individuo. Dalla lettura degli statuti si desume che il giusto desiderio di conseguire l'onore attraverso nobili azioni poteva continuare a sopravvivere attraverso una serie di oggetti che offrirono una meditata associazione di segni grafici e segni figurativi di valore simbolico: nomi, scudi e cimieri araldici, nodi in metalli preziosi o di seta, abiti, spade, tombe, tutti caratterizzati dall'essere sempre ben visibili e duraturi, come se la prima condizione garantisse la seconda.<sup>38</sup> La ricorrenza di aggettivi e sostantivi implicanti la

36. Sulla funzione memoriale delle epigrafi, oltre a C. Treffort, *Espace ecclésiast et paysage mémoriel (IX<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Espace ecclésiast et liturgie au Moyen Âge*, sous la direction de N. Reyveyron, Lyon 2010, pp. 239-252, rinvio a Vincent Debiais in questo stesso volume.

37. La cappella, che già a inizio Settecento non conservava più le spoglie dei defunti, fu smantellata durante i grandi restauri a cui la Cattedrale fu sottoposta tra il 1741 e il 1744 per volontà dell'arcivescovo Giuseppe Spinelli; F. Strazzullo, *Saggi storici sul Duomo di Napoli*, Napoli 1959, pp. 165-167; Idem, *Restauri del Duomo di Napoli tra '400 e '800*, Napoli 1991, pp. 122-123.

38. Che i segni figurativi funzionassero come segni simbolici è espresso con chiarezza nella lettera che Ludovico di Taranto inviò ai cavalieri scelti, dove si enfatizza innanzitutto il valore del



funzione memoriale di un oggetto si basa peraltro su una non celata concatenazione della rimembranza della passione di Cristo e della vita del cavaliere dopo la morte.<sup>39</sup> Che la memoria fosse una delle principali componenti che concorsero alla fondazione dell'ordine, oltre che alla creazione di un codice miniato in cui si fondono la celebrazione dell'incoronazione di Ludovico di Taranto nel giorno di Pentecoste con l'insistenza sui raggi del Santo Spirito e la proiezione di fatti e cerimoniali per lo più ancora non vissuti, era saltato all'occhio già ai primi commentatori, da Matteo Villani a Giovan Antonio Summonte, o Cesare d'Engenio Caracciolo, che vedevano nella festa del 1353 una "memoria" dell'incoronazione del sovrano.

I segni grafici e figurativi di cui gli statuti e le miniature sono pervasi, e che avrebbero dovuto consentire al cavaliere di esistere come singolo e nello stesso tempo come membro di un gruppo sociale omogeneo, trovano un sorprendente corrispettivo in un altro obbligo che i cavalieri dovevano ottemperare: il capitolo VIII prevedeva che portassero alla festa di Pentecoste in Castel dell'Ovo uno scritto con le loro avventure da consegnare ai chierici della cappella che a loro volta le avrebbero lette al principe e al suo consiglio, e quelle che fossero sembrate degne di ricordo sarebbero state copiate in un unico libro.<sup>40</sup> Ancora una volta

segno del nodo. Ce ne resta un'unica testimonianza pubblicata da Camera, *Elucubrazioni*, p. 171: «Magnifice vir, et fidelis dilecte. In illius Spiritus Sancti nomine, qui in Christi discipulos emissus de superis eos roboravit in fide, ordinem quemdam fecimus ipsius Sancti Spiritus vocabulo insignitum in Catholicis et militaribus quibusdam capitulis comprahensum, ad quem per nos tamquam institutorem et inventorem illius ii assumpti sunt, et successive tantummodo assumuntur, quorum sit nobis nota et fida in sinceritate strenuitas, et eadem sine discrepanza in quolibet operatione voluntas, inter quos, et de quorum numero te conditionis praemissae virum connumerandum decrevit nostrae electionis iudicium, ad tuae fidei constantiam roborandum, in qua eiusdem infusione Paracleti apud Nos naturalis instinctu dominii clarere coepisti, factusque Nobis nosceris fidelis et socius, qui de Saulo, sicut confidimus, deinceps comprobaveris esse Paulus. Nodum igitur sub cuius denominatione ordo ipse sumpsit vocabulum, ecce transmittimus per magnificum virum Nicolaum de Aczarolis tibi vice nostri feliciis auspiciis exhibendum, qui eadem vice et nomine nostro ordinatum, et provisum a te proinde recipiet iuramentum, donec Deo duce infra brevis temporis spatium Nos te videro contingerit, et in nostris illud manibus renovabis. Suscipiens itaque in eiusdem Spiritu Sancti nomine Nodum ipsum, qui sicut partes suas figuraliter stringit, sic professores illius moraliter in unitatem connectit, ita ad multiplicandum tuam strenuitatem in fide, et ad tuum vigorandum de virtute in virtutem processum in opere incumbens tibi exhinde charitatis amplectaris nexum, quod potioris laudis consequaris augumentum, sociis praesertim imitabiliter per exemplum, prout in ipsis assignandis tibi ex parte nostra capitulis contineri videbis, ut Sancti Spiritus ipsius septiformi adiutus gratia magis strenue aggredi valeas in quibus virtutis experimentum constat laudabilius fortiora omneque vestigium praeteritae caliginis auferat, qui renovando Terrae faciem nova creat».

39. «Et le vendredi, en remembrance de la passyon de nostre seignour Jhesu Crist et de son saint sepulcre, chascun doit porter un chapperon noir a un nueu de blanche soie tout simple, sans or, perles, ne argent» (ms. BnF, Français 4274, c. 4r); «Et doivent estre vestus tous de blanc, c'est a savoir cote, seurcote, chaperon, chausses et solers tous blans; et ou devant du seurcot, droitement sus le cuer, soit un ray enflambles en remembrance et reverence du Saint Esperit» (ivi, c. 5v); «Et a plus grant remembrance du dit trespasé et honneur de la dicte compaignie...» (ivi, c. 9r); «Ce est la tumbre de la remembrance du tel chevalier» (ivi, c. 9v). Sullo slittamento del concetto di commemorazione della passione di Cristo si veda David Falvai in questo stesso volume.

40. «quant les dis chevaliers venront chascun an a la dicte feste, pereront tenus d'aporter par escript les aventures que euls avront trouvees et leurs avenemens, et les bailleront aus clers de la

l'io protagonista della narrazione del cavaliere trova la sua ragione di esistere all'interno di una prassi memoriale in cui si incontrano l'individuo e il gruppo. Ed è proprio in questo contesto ambivalente che la scrittura gioca il ruolo più importante, sia nel testo degli statuti in sé, sia nelle miniature del manoscritto francese, dove le iscrizioni, le epigrafi, le pergamene sciolte, i libri costituiscono una sorta di rispecchiamento autoreferenziale proprio dell'atto della scrittura che, onnipresente, costituisce l'aggregante dell'esistenza stessa di quest'ordine cavalleresco. Orimina dissemina supporti di scrittura lungo l'intero manoscritto: la tabella alla c. 3r, dove ai piedi del re in maestà uno scriba fa correre lo stilo su una pergamena (Fig. 21); la tabella alla c. 3v, dove il re e un cavaliere inginocchiato davanti a lui pongono le mani su un libro (Fig. 22); la tabella alla c. 5v, in cui il re seduto in trono si scambia con il chierico una carta e un libro, mentre un cavaliere bardato per la guerra (colui che ha portato il racconto delle proprie azioni) si prostra ai suoi piedi (Fig. 23).<sup>41</sup>

Quando si legge il testo e si guardano le miniature, sembra emergere nitida una dinamica relazionale che oserei chiamare di *transferts culturels*, appropriandomi di un concetto introdotto nella storia culturale negli anni Ottanta del secolo scorso.<sup>42</sup> L'azione della scrittura e l'oggetto libro si vengono, infatti, a configurare come parti integranti di una risemantizzazione iconografica e tuttavia letteraria di quello stesso oggetto. Si tratta di un processo che non può non tenere nel giusto conto i vettori storici del passaggio culturale tra contesti di produzione del sapere distinti tra di loro, quali la produzione letteraria e la produzione artistica, ambiti si divergenti dal punto di vista della pratica operativa, ma potenzialmente confluenti proprio nella confezione di un unico oggetto che li coinvolgesse entrambi: un libro, questo libro appunto. D'altronde, la regola che prevedeva la scrittura di un racconto da parte del cavaliere, un racconto che potrebbe aver avuto l'ambizione

dicte chappelle qui a ce faire seront ordenés; et les dits clers représenteront les dictes escriptures devant le prince et son conseil, et celles qui au dit prince et conseil sembleront estre dingnes de ramentevoir, les dits clers les mectront en escript dedens un livre, le quel s'appellera "Le Livre des avenemens aus chevaliers de la compaignie du Saint Esperit au droit desir", et demorra le dit livre tousjours en la dicte chappelle» (ms. BnF, Français 4274, cc. 5v-6r).

41. Nelle immagini manca soltanto il supporto di carta o pergamena sul quale era previsto che il cavaliere indicasse il proprio nome e il viaggio a cui si accingeva, che il re avrebbe mostrati in Castel dell'Ovo nel giorno della festa: «est ordene que nul de ceuls de la dicte compaignie ne doit entreprendre nul voyage lointaing sans le dire ou faire a savoir au Prince, et se le prince le donne congïé, doit tantost mander par escript a la dicte chappelle son nom et seurnom et le voyage que il voudra entreprendre. Et toutes celles escriptures seront representees devant le prince et son conseil le jour de la feste a ce que on puisse enquerre et savoir nouvelles des conpaignons qui ne seront a la dicte feste» (ms. BnF, Français 4274, c. 7r).

42. M. Espagne, M. Werner, *La construction d'une référence culturelle allemande en France: genèse et histoire (1750-1914)*, in «Annales ESC», 4 (1987), pp. 969-992 (riedito in *Transferts. Les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand (XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de M. Espagne et M. Werner, Paris 1988); M. Espagne, *L'Histoire de l'art comme transfert culturel*, Paris 2009; Idem, *La notion de transfert culturel*, in «Revue Sciences/Lettres», 1 (2013), *on line*, da cui traggio l'espressione «vecteurs historiques du passage»; B. Joyeux-Prunel, *Les transferts culturels. Un discours de la méthode*, in «Hypothèses», 6/1 (2003), pp. 149-162.

di presentarsi come un romanzo cavalleresco a tutti gli effetti, è una regola senza confronti con altri statuti.<sup>43</sup>

Non entro nel merito se l'idea della narrazione scritta delle avventure sia imputabile alla volontà di un re come Ludovico di Taranto che pure amava vantarsi delle sue imprese,<sup>44</sup> o alle aspirazioni letterarie di uno degli uomini a lui più vicini, Niccolò Acciaiuoli (1310-1365), giustiziere di Terra di Lavoro e poi gran siniscalco del Regno.<sup>45</sup> Non mi interessa sviluppare una questione che si pone viziata fin dal suo nascere, perché difficilmente nella compilazione degli altri statuti più o meno coevi i re hanno dettato da soli, senza l'aiuto di consiglieri, gli ordinamenti che li avrebbero rappresentati, e viceversa.<sup>46</sup> Il ben noto passaggio della lettera di Giovanni Boccaccio (ep. XIII) a Francesco Nelli, priore dei Santi Apostoli, del 1363, nella quale lo scrittore fiorentino deprecava che Acciaiuoli scrivesse in francese «de' fatti de' cavalieri del santo spedito [leggi: Spirito], in quello stile che già per addietro scrissono alcuni della Tavola Ritonda: nel quale che cose da ridere ed al tutto false abbia poste egli il sa»,<sup>47</sup> sembra una chiara allu-

43. E questo non soltanto se la si compara con quelli contemporanei, ma soprattutto se la si mette a confronto con gli statuti della *Societas fraternalis militiae sancti Georgi* fondato dal re Carlo I d'Ungheria nel 1326, che sono i più antichi di cui si conserva l'atto di fondazione originale: L. Veszprémy, *L'ordine di San Giorgio*, in *L'Ungheria angioina*, a cura di E. Csukovits, Roma 2013, pp. 265-282. Sul sigillo, dove un cavaliere combatte contro un drago: Gy. Rác, P. Lövey, *Acte de fondation de l'ordre de Saint-Georges avec le sceau de l'ordre*, in *Sigismundus rex et imperator. Art et culture au temps de Sigismund de Luxembourg 1387-1437*, catalogue de l'exposition, sous la direction d'I. Takács, Budapest-Luxembourg 2006, p. 337.

44. Matteo Villani, nell'offrire un bilancio del regno di Ludovico di Taranto nella sua *Cronica* (libro X, capitolo C), così scriveva in conclusione del suo profilo: «Delle magnifiche cose che a lui pareva aver fatto a tempo di guerra e di pace tanto si lodava e vantava che ogni uomo che l'udia tediando faceva maravigliare; e di tali frasche fece comporre scritture d'alto dittato, compiacendosi nelle proprie lusinghe».

45. É.G. Léonard, *Acciaiuoli, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, *ad vocem*; F.P. Tocco, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001.

46. G. Palumbo, *Gli Statuti dell'Ordine del Santo Spirito e il 'francese di Napoli'*, in *Le regole della cavalleria*, pp. 27-45, scarta l'ipotesi che l'autore degli statuti sia un francofono e arriva alla conclusione che potrebbe essere un toscano, mentre il copista un napoletano; Ch. Lee, *Letteratura franco-italiana nella Napoli angioina?*, in «Francigena», 1 (2015), pp. 83-108: pp. 94-95, ha scritto che «la lingua è piuttosto corretta rispetto alla 'norma' francese e le devianze da attribuire probabilmente al copista». Sull'uso letterario del francese a Napoli: Ch. Lee, *Avignon and Naples: an Italian Court in France, a French Court in Italy*, in *Avignon & Naples. Italy in France - France in Italy in the Fourteenth Century*, ed. by M. Pade, J.H. Ragn Jensen and L. Waage Petersen, Roma 1997, pp. 141-148; L. Minervini, *Il francese a Napoli (1266-1442). Elementi per una storia linguistica*, in *Boccaccio e Napoli: nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Atti del convegno (Napoli-Salerno, 2013), a cura di G. Alfano, E. Grimaldi, S. Martelli, A. Mazzucchi, M. Palumbo, A. Perriccioli Saggese, C. Vecce, Firenze 2015, pp. 151-174.

47. F. Corazzini, *Lettere edite ed inedite di messer Giovanni Boccaccio*, Firenze 1877, p. 161; G. Traversari, *Per l'autenticità dell'epistola del Boccaccio a Nelli*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLVI (1905), pp. 100-118: pp. 110-112, ricorda anche che negli inventari di Niccolò risulta «una bandiera bianca dello Spirito Santo»; É.G. Léonard, *Nicolas Acciaiuoli victime de Boccace*, in *Mélanges offerts à H. Hauvette*, Paris 1934, pp. 139-148.

sione alle velleità letterarie dell'ambiente in cui gli statuti presero vita. Boccaccio riconosceva in Acciaiuoli il desiderio di un dilettante di scrivere secondo lo stile dei romanzi arturiani,<sup>48</sup> cioè di quei romanzi in lingua *d'oil* che effettivamente circolarono, spesso splendidamente miniati, nella Napoli angioina.<sup>49</sup>

Nel manoscritto degli *Statuts de l'Ordre du Næud* mi sembra che si possa riconoscere l'applicazione di un concetto molto simile a quello espresso in una pagina altrettanto nota del *Tirant lo Blanch* dello scrittore valenziano Joanot Martorell, in cui un eremita (il conte Guillem de Varoic), che sta leggendo un libro di cavalleria, spiega a un giovane gentiluomo, che è sopraggiunto dormendo a cavallo e che si sta recando al luogo in cui sarà addobbato cavaliere, cos'è l'ordine e la regola della cavalleria: «No saps tu qual és la retgla e l'orde de cavalleria? [...] Mon fill, dix l'ermità, tot l'orde és en aquest libre scrit, lo qual yo lig algunes veguades perquè sia en recort de la gràtia que nostre Senyor m'à feta en aquest món, per ço com honrava e mantenia l'orde de cavalleria de tot mon poder. E axí com cavalleria dóna tot ço que pertany a cavaller, axí cavaller deu donar totes ses forses a honrar cavalleria».<sup>50</sup> Se la cavalleria non esiste se non è raccontata in un libro, se non assume la forma letteraria della narrazione, se per divenire cavaliere c'è la necessità di un libro di cavalleria, questo implica, quasi sillogisticamente, che non può esistere un'avventura cavalleresca senza un libro che la illustri e ne tramandi la memoria, come il manoscritto degli *Statuts de l'Ordre du Næud* avvalorava con le sue singolari prescrizioni implicanti la scrittura di un libro e con il rispecchiamento figurativo di questa pratica memoriale.

48. Traversari, *Per l'autenticità dell'epistola*, p. 112, ipotizzò che si trattasse di uno scritto delle avventure che Niccolò in persona aveva vissuto: «le avventure non mancarono davvero al gran siniscalco, così è molto probabile che, e per merito di esse e per la posizione ragguardevole del personaggio, il libro delle gesta dei cavalieri del Santo Spirito dovesse essere ripieno del nome dei fatti dell'Acciaiuoli: potendo anche dire, senza tema forse di allontanarsi dal vero, che soltanto le sue relazioni scritte o almeno a preferenza di molte altre, dovessero dichiararsi degne di far parte delle *Memorie* dell'ordine ed essere conservate nella cappella reale».

49. A. Perriccioli Saggese, *Romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, in *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale del Trecento*, a cura di G. Alfano, T. D'Urso e A. Perriccioli Saggese, Bruxelles 2012, pp. 347-356.

50. Sui rimandi al *Llibre del Orde de cavalleria*, redatto dal filosofo maiorchino Ramon Llull intorno al 1275: A. Espadaler, «Tot l'orde és en aquest llibre scrit». *Ramon Llull en el Tirant lo Blanc*, in «El Procés», VIII (2016), pp. 31-43. Si vedano anche *More about 'Tirant lo Blanc'. Més sobre el 'Tirant lo Blanc'. From the Sources to the Tradition. De les fonts a la tradició*, ed. by A.M. Babbi and V.J. Escartí, 2015, *on line*, in part. R. Cappelli, *Tirant e il paradosso del Cavaliere inesistente*, pp. 153-165. Per l'edizione dell'opera: Joanot Martorell, *Tirant lo Blanch (text original, València, 1490)*, edició i notes a cura d'A.G. Hauf i Valls, 2 voll., València 1990; sul contesto di redazione: A.G. Hauf i Valls, *El panorama literari en temps del rei Martí*, in *Martí l'Humà. El darrer rei de la dinastia de Barcelona (1396-1410). L'Interregne e el Compromís de Casp*, edició a cura de M.T. Ferrer i Mallol, Barcelona 2015, pp. 591-617.





Fig. 1. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 2v (licenza Creative Commons).



Fig. 2. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 4r, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 3. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 4v, part. (licenza Creative Commons).



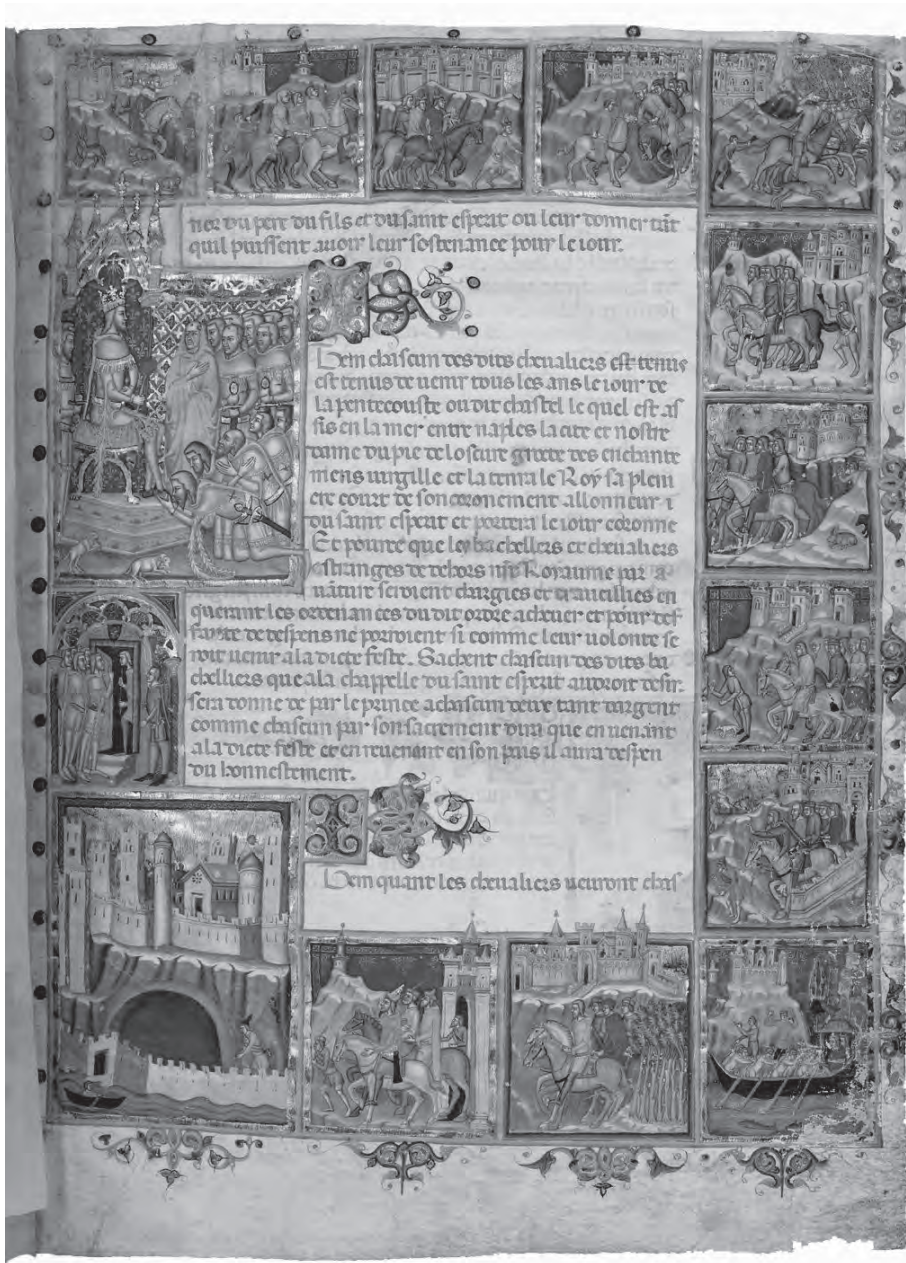


Fig. 4. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 5r (licenza Creative Commons).



Fig. 5. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 6v (licenza Creative Commons).

Fig. 6. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 7v, part. (licenza Creative Commons).



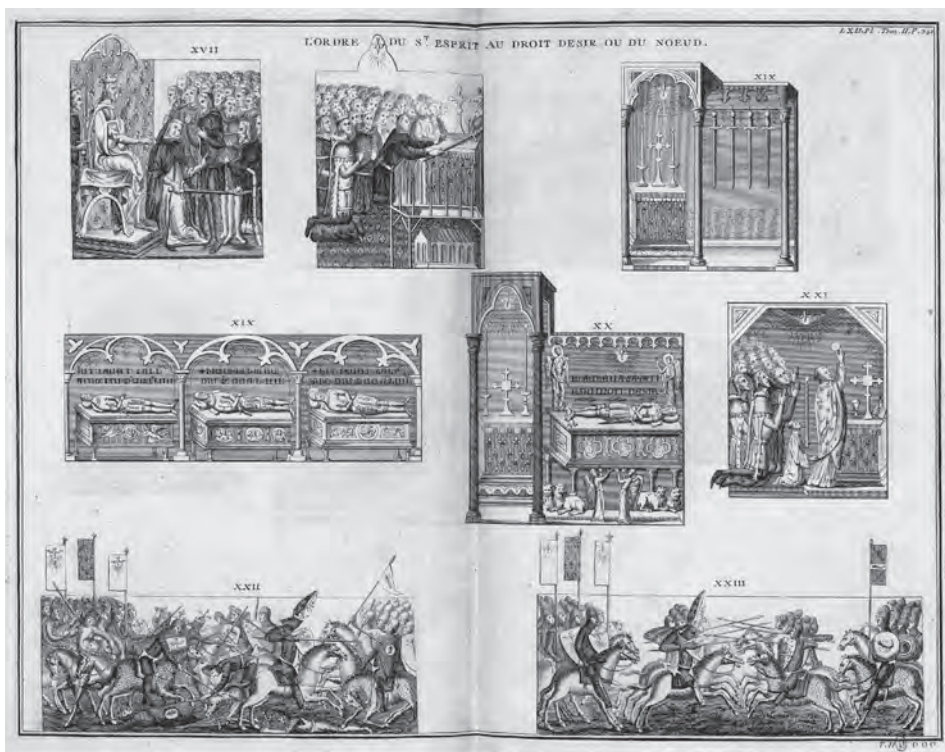


Fig. 7. Le tombe dei cavalieri dell'Ordine del Nodo e le cerimonie commemorative, da Montfaucon, *Les monumens de la monarchie françoise*, II, 1730, p. 340, pl. LXII.



Fig. 8. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 8v (licenza Creative Commons).



Fig. 9. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 9r (licenza Creative Commons).



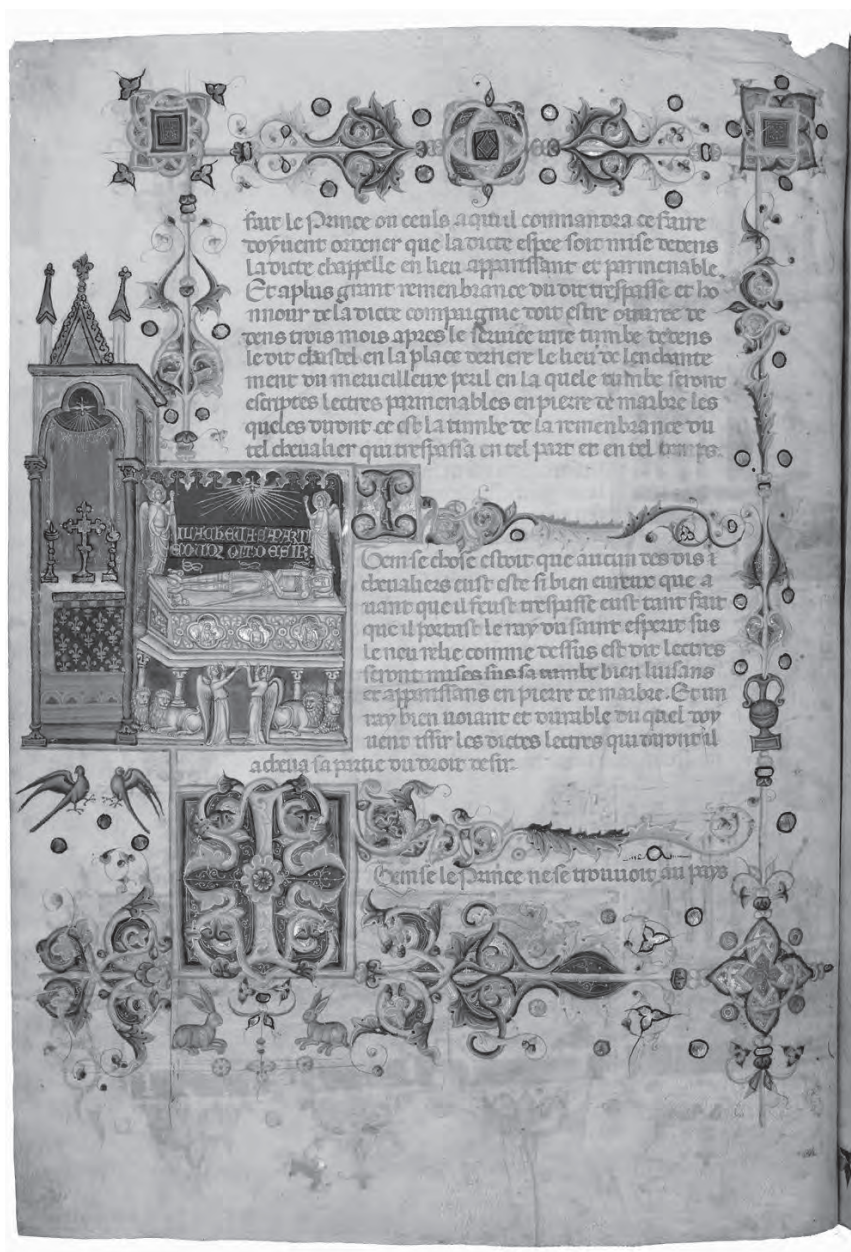


Fig. 10. Parigi, Biblioteca nazionale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 9v (licenza Creative Commons).

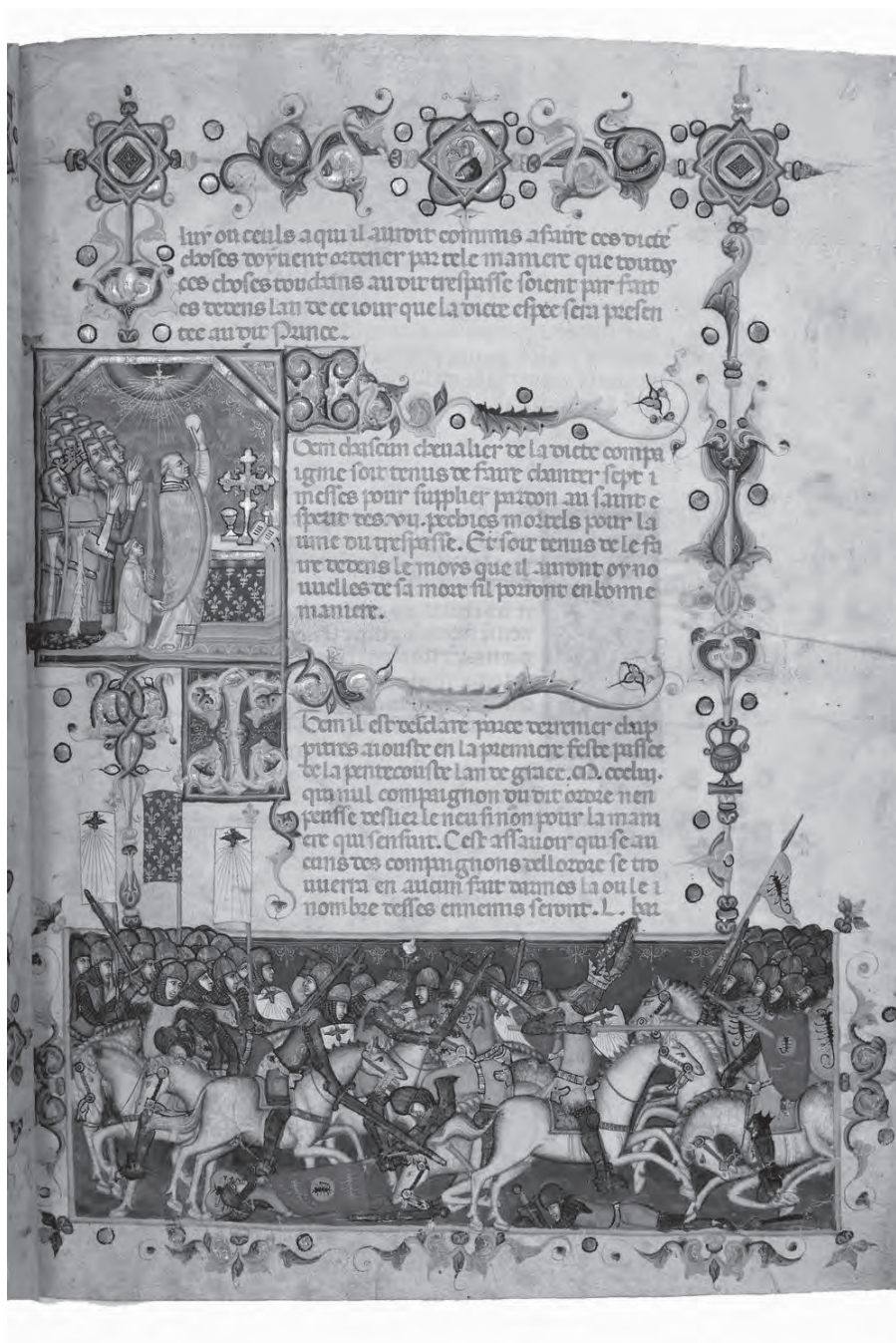


Fig. 11. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 10r (licenza Creative Commons).





Fig. 12. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 8v, part. (licenza Creative Commons).

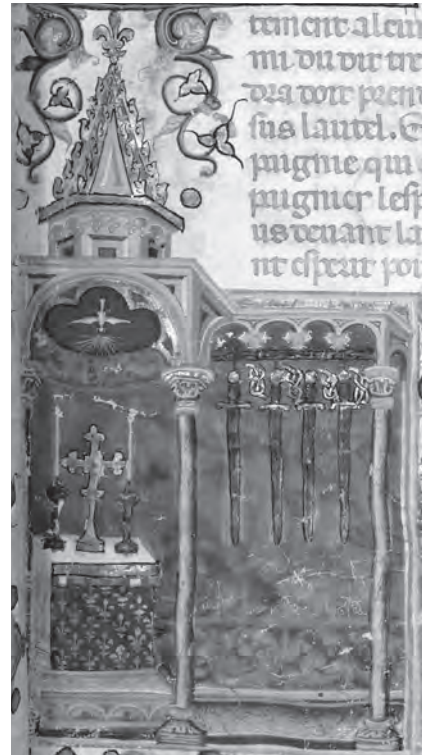


Fig. 13. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 9r, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 14. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 9r, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 15. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 10r, part. (licenza Creative Commons).



Fig. 16. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 9v, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 17. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 9r, part. (licenza Creative Commons).





Fig. 18. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Næud*, c. 9v, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 19. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Næud*, c. 9v, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 20. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Næud*, c. 9v, part. (licenza Creative Commons).



Fig. 21. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 3r, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 22. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 3v, part. (licenza Creative Commons).

Fig. 23. Parigi, Bibliothèque nationale de France, ms. Français 4274, *Statuts de l'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir ou du Nœud*, c. 5v, part. (licenza Creative Commons).



# La memoria *post mortem* dall'Antichità al Medioevo

a cura di  
Vinni Lucherini e Marisa Squillante

Con l'espressione «*memoria post mortem*» si intende alludere a una serie di processi, letterariamente, storiograficamente e artisticamente documentati, volti alla fabbricazione della memoria di un individuo, al fine di garantirgli una forma di sopravvivenza alla morte, più o meno duratura, o addirittura perenne. Gli studiosi che hanno partecipato a questo libro, decisi a confrontarsi al di là delle barriere disciplinari che ancora si ergono alte nelle istituzioni universitarie, hanno accettato di indagare, con i propri strumenti specialistici e in un contesto aperto al confronto, le molteplici forme di costruzione memoriale (*logoi, erga, scripta, monumenta, imagines*) attestate in Europa e nel Mediterraneo su un arco cronologico che dalla Grecia arcaica giunge alla Napoli angioina, passando per Roma e l'Impero carolingio.

Contributi di Giancarlo Abbamonte, Vincent Debiais, Mauro De Nardis, Dávid Falvay, Sara Fascione, Eduardo Federico, Manuela Gianandrea, Giovanni Indelli, Giuliana Leone, Concetta Longobardi, Vinni Lucherini, Éric Palazzo, Marisa Squillante, Imre Takács.



€ 36,00

